

INTRODUZIONE

Come in altri paesi europei, anche in Italia negli ultimi decenni il cinghiale ha notevolmente ampliato il proprio areale, dimostrando una grande adattabilità alle condizioni ecologiche più varie. Tra gli Ungulati italiani esso riveste un ruolo del tutto peculiare, sia per alcune intrinseche caratteristiche biologiche (si pensi ad esempio ai tassi potenziali di accrescimento delle popolazioni), sia perché è indubbiamente la specie più manipolata e quella che desta maggiori preoccupazioni per l'impatto negativo esercitato nei confronti di importanti attività economiche.

L'evoluzione recente della distribuzione geografica del cinghiale nel nostro Paese è stata caratterizzata da un andamento sorprendente, tanto per l'ampiezza dei nuovi territori conquistati quanto per la rapidità con cui il fenomeno si è verificato. Nel giro di una trentina d'anni infatti, l'areale si è più che quintuplicato, interessando interi settori geografici ove il cinghiale mancava da molti decenni, se non da secoli, creando di conseguenza un crescente interesse venatorio per la specie, con tutte le conseguenze dirette ed indotte che ciò comporta sul piano faunistico e gestionale.

Le cause che hanno favorito l'espansione e la crescita delle popolazioni sono legate a molteplici fattori sulla cui importanza relativa le opinioni non sono univoche. Tra questi, le immissioni a scopo venatorio, iniziate negli anni '50, hanno sicuramente giocato un ruolo fondamentale. Effettuati dapprima con cinghiali importati dall'estero, in un secondo tempo i rilasci sono proseguiti soprattutto con soggetti prodotti in cattività in allevamenti nazionali. Tali attività di allevamento ed immissione sono state condotte in maniera non programmata e senza tener conto dei principi basilari della pianificazione faunistica e della profilassi sanitaria e, attualmente, il fenomeno sembra interessare costantemente nuove aree con immissioni più o meno abusive (come testimonia la comparsa della specie in alcune aree dell'arco alpino dove l'immigrazione spontanea sembra evidentemente da escludersi).

Il conflitto di interessi legato alla presenza del cinghiale sul territorio, unitamente ad alcune obiettive difficoltà di ordine tecnico (connesse ad esempio alla stima quantitativa delle popolazioni) rende la gestione di questa specie particolarmente problematica. La presenza della specie anche in aree nelle quali l'uso agricolo o zootecnico del territorio è rilevante, con forte impatto sulle coltivazioni per uso diretto a fini alimentari (cereali, vigneti, castagneti) e per danneggiamento del cotico dovuto all'attività di scavo (erbai, prati-pascoli). Da molti anni ormai si stanno calcolando i costi dei danni causati dalla fauna selvatica ed una stima approssimativa, non supportata da dati certi, determina per questo anno un danno pari a circa 70 milioni di Euro a carico degli Enti Parco e delle Regioni (dato Coldiretti-WWF). L'esperienza maturata a livello europeo in decenni di ricerca applicata ha dimostrato come, in presenza del cinghiale, il manifestarsi del danno alle colture sia da considerarsi un fatto fisiologico. Proprio per questo, piuttosto che prefiggersi un'improbabile eliminazione dei danni, è necessario perseguire la strada di una riduzione del conflitto a livelli socio-economicamente tollerabili.

In questo contesto appare decisamente criticabile la condotta di numerose Amministrazioni Pubbliche, soprattutto dell'Italia centrale e meridionale, che acquistano direttamente cinghiali destinati a ripopolamenti o concedono le necessarie autorizzazioni ad altri enti gestori (Ambiti territoriali di caccia, Aziende Faunistico Venatorie, ecc.) per immissioni di soggetti per lo più provenienti da allevamenti. A rendere ulteriormente critica la situazione si aggiunge la concessione, sempre da parte delle Amministrazioni Pubbliche, delle autorizzazioni alla realizzazione di nuovi allevamenti, senza che ad essa faccia seguito una capacità effettiva di controllo per quanto attiene le origini, lo stato sanitario e la successiva destinazione dei soggetti allevati.

Un ruolo importante nell'insorgenza dei problemi di carattere economico, sociale e gestionale sopra citati è svolto dalla rigida suddivisione del territorio in istituti territoriali a differente finalità gestionale. L'elevata compenetrazione territoriale tra aree protette (in senso lato: Parchi Nazionali, Parchi Regionali, Oasi, ecc.) e territorio in cui il cinghiale viene cacciato comporta notevoli difficoltà nella pianificazione e nell'attuazione di strategie gestionali unitarie e omogenee.

Sebbene esistano diversi approcci gestionali a disposizione dell'Ente gestore di un'area protetta, l'applicazione di uno qualunque di questi non può prescindere dalla necessaria opera di armonizzazione con quelle che sono le finalità istitutive dell'area protetta. Come verrà illustrato più diffusamente di seguito, il valore intrinseco dell'ambiente, in funzione del quale è stato creato il vincolo di protezione, induce ad un utilizzo cosciente degli strumenti gestionali basato su approfondite indagini conoscitive e attuato solo in seguito ad una attenta valutazione della situazione contingente (Boitani & Morini, 1996).

Quanto detto vale in particolare per quanto riguarda l'uso del controllo come strumento di intervento in quei casi in cui risulti necessario intervenire direttamente sulle popolazioni di cinghiale. Come tutte le operazioni di gestione faunistica, il controllo di una specie selvatica, in special modo se effettuato in un'area protetta, dovrebbe essere deciso solo dopo aver valutato attentamente le motivazioni che stanno alla base delle richieste di intervento, validato tali richieste sulla base di elementi oggettivi di conoscenza e definito le modalità operative più opportune.

Il processo logico che dovrebbe guidare l'ente gestore di un'area protetta nella scelta degli strumenti gestionali più idonei ad affrontare le problematiche connesse alla presenza del cinghiale è stato recentemente schematizzato dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica e dal Ministero per l'Ambiente (Toso & Pedrotti, 2001) in una sequenza di livelli decisionali successivi, che viene proposta di seguito:

Primo livello: **valutazione della necessità dell'intervento**, in relazione alla natura degli elementi di conflitto tra presenza dei cinghiali e gestione complessiva dell'area protetta, e alla loro rilevanza sotto il profilo economico e sociale.

Secondo livello: **definizione del quadro normativo** che regola le azioni connesse alla gestione delle popolazioni animali nelle aree protette, con attenzione sia allo spirito che al dettato delle norme vigenti.

Terzo livello: acquisizione di una sufficiente **conoscenza dello status della popolazione** locale di cinghiali (distribuzione, entità, struttura, ecc.) e della tipologia, distribuzione ed entità economica dei danni prodotti.

Quarto livello: **individuazione degli obiettivi** da raggiungere in seguito all'applicazione della strategia d'intervento.

Quinto livello: **selezione delle tecniche di intervento** in funzione della loro reale applicabilità alla situazione peculiare dell'area protetta.

Sesto livello: **scelta del personale** da impiegare, in relazione al quadro normativo vigente e in funzione delle diverse figure disponibili, nonché del loro grado di preparazione e professionalità.

Il momento vero e proprio della stesura del Piano operativo risulta, pertanto, l'atto conclusivo di un'articolata acquisizione di conoscenze e informazioni, a cui fa

seguito, prima della definizione del piano, una ponderata analisi delle implicazioni di carattere sociale, economico, organizzativo oltre che biologico.

Allo scopo di diminuire il "conflitto" con le attività produttive (soprattutto alle coltivazioni) presenti nel territorio del Parco che, specie negli ultimi periodi, si sta presentando come un vero e proprio problema sociale, l'Ente Parco Nazionale del Pollino ha attuato un Piano sperimentale di controllo del Cinghiale utilizzando le tecniche di intervento previste dalle Linee guida per la gestione del Cinghiale, realizzate dall'I.N.F.S. per il Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare. Il Piano ha avuto come finalità, oltre che ovviamente quella di ridurre la pressione sulle attività umane, quella di sperimentare l'uso di tali tecniche per il controllo numerico della specie nel territorio del Parco.

Nella valutazione complessiva degli impatti causati dal cinghiale non si possono tralasciare gli aspetti positivi connessi alla sua presenza in un'area protetta. Il cinghiale è infatti una specie propria della fauna autoctona italiana e la sua presenza costituisce senza dubbio un elemento di ricchezza per un ecosistema, va inoltre ricordato che numerosi studi (Mattioli et al., 1995; Meriggi et al., 1996; Ciucci & Boitani, 1998); hanno messo in risalto il ruolo rivestito dal suide come base trofica dei grandi carnivori, soprattutto il Lupo, in ambiente appenninico.

A partire da queste considerazioni, una strategia di gestione del problema dei danni da cinghiale, volta a minimizzare la conflittualità tra le parti in causa, non deve irrealisticamente perseguirne l'eliminazione, bensì deve puntare ad una loro riduzione al livello minimo socialmente accettabile e, soprattutto, impegnarsi affinché il cinghiale venga considerato da parte del mondo agricolo come una componente fissa degli agro-ecosistemi.

Si deve tendere al raggiungimento di un sorta di "equilibrio agro-ecologico", vale a dire una situazione di equilibrio sostenibile tra l'ammontare dei costi sociali ed economici del danno alle colture, in termini sia di rifusione che di prevenzione, e una consistenza di popolazione sufficiente al mantenimento del ruolo ecologico della specie nell'ecosistema protetto.

La natura degli obiettivi preposti comporta tempi e modalità di azione diversi e, al momento, rende di fatto impossibile la definizione precisa dei limiti temporali entro i quali verificare il loro avvenuto raggiungimento.

1. Parco Nazionale del Pollino

Aspetti naturalistici

Al confine tra Calabria e Basilicata si leva l'ultimo gruppo calcareo dell'Appennino Meridionale: Il Massiccio del Pollino. Dal Novembre 1993 questo territorio, dopo trent'anni di proposte di vario interesse, è divenuto Parco Nazionale.

Il Pollino offre un'incredibile varietà di paesaggi. A sud il massiccio emerge dal fondo delle conche di Castrovillari con la Serra del Dolcedorme (2267 m s.l.m.); il "cuore" del Parco è costituito dai bellissimi Piani di Pollino, circondati dalle più alte cime del massiccio (Serra Dolcedorme 2267 m, Monte Pollino 2248 m, Serra delle Ciavole 2127 m, Serra Crispo 2053 m); a nord i monti hanno un aspetto meno accidentato e sono ricoperti da grandi boschi e da ampie radure; a est l'elemento paesaggistico più interessante è sicuramente costituito dalle spettacolari gole del Raganello. Dal lato occidentale, dopo il Piano di Campotenese, il massiccio si innalza nuovamente con i monti della dorsale del Cozzo del Pellegrino raggiungendo, con la vetta che dà il nome al sistema montuoso, quasi i duemila metri. I versanti che scendono verso il Tirreno sono solcati da numerose gole fluviali. Bellissima è quella del fiume Lao, più selvaggia ed incontaminata quella del fiume Argentino.

La natura calcareo-dolomitica ha favorito l'azione degli agenti atmosferici ed ha prodotto un paesaggio carsico estremamente vario con cavità, dolce, solchi, doline e forre. In alcune aree (Monte Cerviero, Timpa di Pietrasasso, San Lorenzo Bellizzi) si rinvencono grosse masse di lava solidificata ed intatte di particolari forme (pillow-lavas). Sono da ricordare anche le tracce degli antichi ghiacciai: morene e circhi glaciali sono le testimonianze della più meridionale delle glaciazioni.

Le zone altitudinali della vegetazione mostrano una decisa ed evidente asimmetria che si spiega nella diversità climatica fra i due versanti.

Nella zona più bassa riscontriamo la classica vegetazione macchia mediterranea, mentre sulle prime alture cominciamo a trovare il Leccio (*Quercus ilex*), una quercia che si contraddistingue per le foglie sempreverdi, dure e resistenti. Al di sopra del Leccio troviamo le foreste miste di caducifoglie, composte soprattutto dal Cerro (*Quercus cerris*), dagli Aceri (*Acer neapolitanum*, *Acer monspessulanum*), dall'Ontano napoletano (*Alnus cordata*), dal Nocciolo (*Corylus avellana*) e dal Castagno (*Castanea sativa*).

Sopra i mille metri entriamo nel regno del Faggio (*Fagus silvatica*) che forma i più grandi boschi del Pollino, come ad esempio quello della "Fagosa" nel versante sud-est del Parco. Molto interessante è l'associazione del Faggio con l'Abete bianco (*Abies alba*) particolarmente estesa sul Pollino rispetto ad altre faggio-abetine dell'Italia meridionale.

Sopra il limite del Faggio troviamo il Pino loricato (*Pinus leucodermis*), il simbolo del Parco. Questo vero e proprio fossile vivente è un albero robusto e massiccio che cresce non troppo alto, tozzo e contorto a causa delle condizioni atmosferiche che deve sopportare. Il nome Pino loricato è dovuto alla peculiarità della corteccia, le cui fessurazioni in grandi placche poligonali la rendono simile alla corazza a squame dei legionari romani, detta appunto lorica. Sulle pendici del Pollinello vi è un grande Pino loricato, il "Patriarca", che con i suoi 950 anni è uno degli alberi più vecchi d'Europa. Sopra il limite degli alberi troviamo la prateria appenninica.

La flora del massiccio del Pollino presenta caratteristiche interessanti per la presenza di singole specie, importanti soprattutto perché endemiche e per la loro distribuzione e tra tutte ricordiamo la *Campanula pollinensis*.

L'articolazione orografica molto varia del massiccio e la sua ricchezza di formazioni vegetali e di acque, che costituiscono preziosi habitat, sono alla base della diversità delle popolazioni animali che vivono nel Parco. La specie che merita più

attenzione è certamente il Capriolo (*Capreolus capreolus*), molto importante dal punto di vista genetico perché è forse l'ultima popolazione della razza originaria dell'Appennino. Un'altra specie che merita di essere citata è certamente la Lontra (*Lutra lutra*) che è presente nel Parco con una popolazione ridotta e molto frammentata. La specie che più affascina è il Lupo (*Canis lupus*) che riesce a sopravvivere sul Pollino grazie anche alla morfologia molto accidentata del territorio. Tra gli uccelli è sicuramente l'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) la specie che merita più attenzione poiché sulle pareti dei monti del massiccio nidificano le ultime coppie dell'Appennino meridionale. Tra gli altri animali bisogna ricordare la Testuggine palustre (*Emys orbicularis*) che riesce a sopravvivere negli stagni del massiccio fino all'eccezionale quota di 1600 m e la Rosalia alpina (*Rosalia alpina*) un Coleottero, ormai molto raro, che vive nelle foreste mature di Faggio.

L'ambiente e l'uomo

La presenza dell'uomo sul Pollino ha costituito elemento di trasformazione e definizione delle caratteristiche degli ecosistemi e delle cenosi, al pari di quelli che tradizionalmente e, forse, in maniera fuorviante e parziale definiamo naturali quali ad esempio clima, esposizione, suolo, geologia.

Per comprendere assieme limiti e caratteristiche di questa stretta interrelazione è utile descrivere per grandi linee le caratteristiche che in tempi storici ha avuto la presenza dell'uomo sul Pollino ed in generale sulle montagne che si affacciano sul mediterraneo.

La vicinanza al bacino del Mediterraneo non è citata per semplice comodità descrittiva quale comune denominatore geografico, ma ha un significato più profondo e determinante ai fini della nostra descrizione. Infatti la presenza di questo bacino, chiuso per grandissima parte delle sue coste e quindi al riparo dall'influenza dei grandi bacini oceanici, costituisce un'efficace riserva di calore, accumulatosi durante la stagione estiva grazie alla grande inerzia termica dell'acqua, durante la stagione fredda. Lungo il suo bacino di influenza determina così quello che non a caso viene tipicamente definito il clima mediterraneo, che per i nostri fini possiamo sinteticamente dire caratterizzato da una stagione favorevole piuttosto prolungata anche a quote medio alte ed una sfavorevole piuttosto breve e proibitiva solo alle alte quote.

In particolare, scendendo nel dettaglio della regione italiana, le caratteristiche morfologiche della nostra penisola hanno storicamente favorito gli insediamenti lungo le estesissime aree costiere che maggiormente beneficiano della influenza del clima mediterraneo e della facilità di coltivazione dei terreni. Appare evidente che per il meridione questo aspetto assume particolare rilevanza, anche in considerazione che in quota scarseggiano le aree pianeggianti da sempre preferite dall'uomo che anche nelle aree interne del nord Italia ha colonizzato le estese pianure di origine glaciale caratterizzate da un suolo particolarmente ricco e sfruttato per l'allevamento del bestiame essendo per il clima rigido meno adatto alle coltivazioni a ciclo lungo quali il grano tipiche delle aree calde.

E' per questo motivo che nel Sud Italia, ed in particolare sul Pollino, storicamente la presenza dell'uomo sulla montagna ha avuto la caratteristica di una presenza non stabile ma limitata alla buona stagione per la conduzione dell'allevamento, con gli insediamenti stabili localizzati nelle aree pianeggianti di quote inferiori. In questo schema generale il Pollino ha però una particolarità in più rispetto al meridione di Italia: la presenza in quota di testimonianze di un passato glaciale con aree pianeggianti in quota, la principale delle quali nell'area dei "Piani di Pollino". Tale area ha nel passato conosciuto la cultura della transumanza quando durante l'estate era frequentata dalle mandrie di bovini provenienti dalle aree circostanti.

L'insieme di tali attività condotte dall'uomo ha modificato e costruito le caratteristiche degli ecosistemi che oggi sono oggetto del regime di tutela nel Parco Nazionale del Pollino. Si può a tal riguardo citare moltissimi esempi che, però, hanno a che fare tutti con il concetto di "ecotono", che in ecologia indica la fascia di transizione tra due differenti ecosistemi. Le fasce ecotonali sono caratterizzate da una elevata diversità di specie poiché ospitano sia specie dei differenti ambienti che connettono sia specie proprie.

Alla luce di questo concetto si comprende perché il risultato delle trasformazioni introdotte dalle attività umane tradizionali, che al pari di poche altre specie hanno introdotto in ambienti omogenei elementi di diversità territoriale, abbia comportato un considerevole aumento del numero di specie ospitate dagli ecosistemi.

Rileggendo a questo punto nel dettaglio, ad esempio, le trasformazioni prodotte dal pascolo all'interno delle aree forestali possiamo capire come la presenza di aree aperte di pascolo all'interno del bosco sia un chiaro esempio dei concetti sopra espressi. Numerose sono le specie, che si avvantaggiano di tale situazione, soprattutto uccelli, sia stanziali che migratori, ma anche una delle specie simbolo del Parco, il Capriolo italico, che è tipica delle fasce ecotonali tra il bosco e le aree aperte.

Inoltre, a riguardo delle attività di pastorizia giova ricordare che il declino, in generale nel mediterraneo ed in particolare nel Pollino, delle popolazioni di Avvoltoi tra i quali il Capovaccaio sia coincisa con quello degli allevamenti.

Forse ancora maggiore, solo per estensione areale e non per importanza, è la diversità introdotta dalle attività agricole tradizionali nelle aree collinari e pianeggianti dove sono innumerevoli le specie ad esempio di uccelli passeriformi che si avvantaggiano di tale diversità.

Solo quando l'azione dell'uomo travalica per estensione e caratteristiche le capacità portanti degli ecosistemi o quando si concretizza in usi del suolo non in sintonia con l'ambiente essa diventa elemento destrutturato e negativo. Giovi a tal proposito ricordare l'uso commerciale del legname che hanno conosciuto i boschi del Pollino nel corso della seconda metà del 900, che ha portato non ad un aumento della diversità ambientale bensì ad un impoverimento della diversità degli ambienti forestali, coinciso, nel migliore dei casi, con la coetanizzazione dei popolamenti delle specie vegetali forestali e ad un drammatico declino del numero di specie animali e della consistenza delle loro popolazioni.

Le risorse socio-culturali

L'esigenza di rapportarsi alla natura, all'ambiente, in una visione sistemica, globale del territorio del Parco, evidenzia la rilevanza e l'imprescindibilità della presenza umana, delle comunità insediate e del loro patrimonio culturale nelle componenti storiche, paleontologiche, archeologiche, monumentali, architettoniche, artistiche, socio-antropologiche, etniche.

La manifestazione più rilevante si riscontra nel paesaggio, così vario e coltivato, umano, a partire dal paesaggio agrario, quotidianamente modellato e curato dalla mano sapiente dell'uomo, da secoli, con attività tradizionali di coltivazione, di semina, di raccolta e di allevamenti, di pascoli, di mungitura, di lavorazione del latte, con mestieri ancora in uso, malgrado il progresso tecnologico, e con prodotti dell'antica cultura agropastorale.

Sono luoghi unici, irripetibili, preziosi per il loro habitat naturale e umano; luoghi lontani dalla civiltà dei consumi, delle macchine, delle immagini virtuali, dei ritmi di vita frenetici; luoghi, dove i prodotti agricoli e zootecnici sono genuini, conservano sapori e fragranza autentici, dove il tempo è ancora segnato dal sorgere e dal calar del sole, dal mutar del clima e delle stagioni.

Gli insediamenti dei paesi e dei nuclei rurali fanno da guardiani alla montagna; il territorio è pieno di trame, di reticoli fitti, di strade, di recinti, di campi, di presenze umane, di lavori e di intensa vita di comunità.

Il paesaggio agrario

E' il paesaggio delle campagne e delle case rurali sparse e aggregate in piccoli nuclei, delle contrade abitate.

Le case, a forma unitaria, a uno o due piani, con scala esterna scoperta, tetto a due falde, coperto con tegole a coppi, con una stalla e un magazzino, una cucina, con un camino e un forno, e una camera sono la dimora semplice delle famiglie dei contadini e dei pastori.

I Luoghi di insediamento sono i campi di grano, le aie per la trebbiatura, le vigne, gli orti, gli olivi, gli alberi da frutta, ciliegi, castagni, noci, fichi, i prati e i pascoli.

Uomini e donne lavorano i campi, coltivano cereali, grano, legumi, peperoni, peperoncini piccanti, lattughe, verze; portano al pascolo le greggi di pecore e di capre; allevano maiali, polli, conigli; producono olio, vino, salsicce, soppressate prosciutti, ricotte, formaggi; fanno il pane in casa nel forno a legna.

La vita agreste è scolpita sui loro volti, scuri, asciutti, induriti, segnati dal sole, dal freddo e dalla fatica dei giorni, dei mesi, degli anni trascorsi all'aperto, ed è movimentata dalle serate in famiglia, dalle visite del vicinato, dalle feste civili e religiose, dal suono di qualche zampogna e di qualche organetto.

La campagna, qui, non è una sorgente di profitto, ma un quadro globale di vita, preservata nei suoi aspetti umani, sociali, culturali, antropologici ed ecologici.

Il complesso sistema di relazioni, che in questa parte di territorio la popolazione insediata continua a mantenere con la natura, produce un'immagine di paesaggio agrario, tipico di una economia agricola e pastorale autarchica, con cicli e ritmi sociali e produttivi legati ad una cultura arcaica fondata su modelli di vita di una comunità umana in perfetta armonia con il suo ambiente.

Beni storici

Nel territorio dei millenni di storia si sono sedimentate civiltà, presenze umane, vite animali e vegetali, segnalate dai rinvenimenti paleontologici del "Bos primigenius" e delle sepolture della Grotta del Romito e dell'"Elephas antiquus" della Valle del Mercure, dai siti archeologici di insediamenti indigeni, della Magna Grecia, romani, basiliani, normanno-svevi, medievali, dagli edifici storici, dai beni monumentali, architettonici, artistici, dai ruderi di castelli, il Castello Normanno-Svevo di Morano, il Castello Aragonese di Castrovillari, di rocche, di fortificazioni, la fortificazione e i reperti, di età lucana (IV-III secolo a.C.), dell'acropoli sulla collina del Monte Castello di Cersosimo, dai conventi, i Conventi del Sagittario e del Colloredo, dai monasteri, dai santuari, i Santuari di Santa Maria della Consolazione di Rotonda, della Madonna delle Armi di Cerchiara di Calabria, della Madonna del Pollino e della Madonna del Pettorruto.

Vi sono, poi, gli ambienti urbani, i centri storici, le architetture spontanee, le case di pietra, le viuzze, i selciati, gli arredi, i fregi, i decori, i portali ad opera degli scalpellini locali, le ringhiere in ferro battuto, i portoncini in legno, gli spazi di vita sociale, i resti materiali della cultura locale.

Le Comunità Arbëresh

Le comunità del Pollino mantengono in vita usi, costumi, tradizioni popolari, lingue e dialetti, caratteri etno-antropologici, riti, feste civili e religiose di antichissima origine.

Sul versante sud-orientale del Parco, vi sono antiche colonie di origine albanese: San Costantino Albanese, San Paolo Albanese, Plataci, Civita, Frascineto, San Basile, Lungro e Acquafamosa.

Queste comunità arbëresh, insediatesi attorno al Massiccio, sono arrivate tra il XV e il XVI sec. per sfuggire, in Albania, al dominio dell'Impero Ottomano.

Rimaste isolate, per ragioni economiche, religiose e politiche, per quasi cinque secoli, si sono identificate fortemente nella loro lingua, nella loro etnia, nella loro religione, nella loro cultura, conservando, così, vivi e autentici molti tratti peculiari delle loro originarie radici.

Attraverso la cultura materiale, le tradizioni, i costumi, il rito religioso greco-bizantino, la parlata arbëreshe, i canti popolari, i racconti degli anziani si possono apprendere i modi di vita, le loro coinvolgenti vicende, la fuga e l'abbandono della madre patria, le gesta e il coraggio del loro eroe, Skanderbeg, morto nel 1468.

Le parrocchie delle Comunità arbëresh dipendono dalla Eparchia albanese di Lungro (CS), circoscrizione ecclesiastica autonoma, istituita nel 1919.

La messa, solenne e carica di spiritualità orientale, si celebra nella liturgia bizantina di San Giovanni Crisostomo, come tra gli Ortodossi. Il rito si caratterizza per la consacrazione fatta col pane, che comunemente si mangia a casa, per la comunione fatta con ambedue le specie, il pane e il vino, per la somministrazione del battesimo insieme alla cresima e alla eucarestia e per l'uso liturgico della icona.

Tra le ricorrenze religiose in rito, la più importante è la Pasqua; ma un fascino particolare è esercitato dalle cerimonie civili e religiose del matrimonio, con inni, canti e danze, manifestazioni vissute dall'intera comunità con intensa partecipazione e coinvolgimento.

“Le peculiari minoranze linguistiche albanesi si affermano come elementi altrettanto importanti di quelli naturali, ed anzi sottoposti a maggiori rischi di contaminazione”.

Aspetti demografici e territoriali

Dalla relazione del Piano per il Parco relativa al Sistema Socio-Economico, in via di elaborazione, si stralciano e si riportano di seguito alcuni dati riguardanti i Comuni, facenti parte del Parco, e alcuni indicatori demografici, territoriali e socio-economici.

Densità della popolazione nei paesi del parco (2010)

| <i>Province</i> | <i>COMUNI</i> | <i>Popolazione</i> | <i>Superficie comunale ha</i> | <i>Densità (ab. per ha)</i> |
|-----------------|----------------------|--------------------|-------------------------------|-----------------------------|
| COSENZA | Praia a Mare | 6.824 | 2.291 | 2,979 |
| COSENZA | Belvedere Marittimo | 9.410 | 3.722 | 2,528 |
| COSENZA | Castrovillari | 22.524 | 13.018 | 1,730 |
| COSENZA | Tortora | 6.100 | 5.788 | 1,054 |
| COSENZA | Verbicaro | 3.283 | 3.260 | 1,007 |
| POTENZA | FrancaVilla in Sinni | 4.306 | 4.595 | 0,937 |
| COSENZA | FrancaVilla M.ma | 3.002 | 3.286 | 0,914 |
| POTENZA | Rotonda | 3.616 | 4.233 | 0,854 |
| COSENZA | Lungro | 2.836 | 3.518 | 0,806 |
| COSENZA | Frascineto | 2.310 | 2.876 | 0,803 |
| COSENZA | Buonvicino | 2.388 | 3.035 | 0,787 |
| POTENZA | Lauria | 13.441 | 17.566 | 0,765 |
| POTENZA | Castelluccio Inf. | 2.203 | 2.881 | 0,765 |
| POTENZA | Senise | 7.348 | 9.661 | 0,761 |
| COSENZA | Maierà | 1.263 | 1.780 | 0,710 |
| POTENZA | Latronico | 4.859 | 7.598 | 0,640 |
| COSENZA | San Basile | 1.098 | 1.848 | 0,594 |

| | | | | |
|---------|----------------------------|------------------|------------------|--------------|
| POTENZA | Episcopia | 1.518 | 2.873 | 0,528 |
| COSENZA | Acquaformosa | 1.186 | 2.257 | 0,525 |
| MATERA | Valsinni | 1.675 | 3.197 | 0,524 |
| COSENZA | Sanginetto | 1.416 | 2.750 | 0,515 |
| COSENZA | San Sosti | 2.174 | 4.354 | 0,499 |
| COSENZA | Grisolia | 2.431 | 5.060 | 0,480 |
| COSENZA | Mormanno | 3.387 | 7.590 | 0,446 |
| COSENZA | Sant'Agata di Esaro | 2.044 | 4.720 | 0,433 |
| COSENZA | Morano Calabro | 4.813 | 11.234 | 0,428 |
| COSENZA | Mottafollone | 1.319 | 3.084 | 0,428 |
| COSENZA | Laino Borgo | 2.094 | 5.672 | 0,369 |
| COSENZA | Saracena | 4.116 | 11.151 | 0,369 |
| COSENZA | Civita | 985 | 2.711 | 0,363 |
| COSENZA | Santa Domenica Talao | 1.296 | 3.588 | 0,361 |
| MATERA | San Giorgio Lucano | 1.354 | 3.894 | 0,348 |
| POTENZA | Teana | 674 | 1.961 | 0,344 |
| COSENZA | Cerchiara di Calabria | 2.532 | 8.207 | 0,309 |
| POTENZA | Cersosimo | 742 | 2.465 | 0,301 |
| POTENZA | Calvera | 454 | 1.579 | 0,288 |
| POTENZA | Chiaromonte | 2.016 | 7.058 | 0,286 |
| POTENZA | San Severino Lucano | 1.739 | 6.114 | 0,284 |
| POTENZA | Castelluccio Sup. | 881 | 3.228 | 0,273 |
| POTENZA | Viggiannello | 3.257 | 11.983 | 0,272 |
| POTENZA | Castronuovo di Sant'Andrea | 1.229 | 4.693 | 0,262 |
| POTENZA | Fardella | 657 | 2.728 | 0,241 |
| COSENZA | Laino Castello | 907 | 3.934 | 0,231 |
| POTENZA | San Costantino Albanese | 823 | 3.742 | 0,220 |
| POTENZA | Castelsaraceno | 1.516 | 7.418 | 0,204 |
| POTENZA | Noepoli | 1.024 | 5.152 | 0,199 |
| COSENZA | San Lorenzo Bellizzi | 765 | 3.903 | 0,196 |
| COSENZA | San Donato di Ninea | 1.542 | 8.161 | 0,189 |
| COSENZA | Aieta | 854 | 4.797 | 0,178 |
| COSENZA | Plataci | 846 | 5.038 | 0,168 |
| COSENZA | Papasidero | 874 | 5.465 | 0,160 |
| COSENZA | Orsomarso | 1.373 | 8.989 | 0,153 |
| POTENZA | Carbone | 725 | 4.775 | 0,152 |
| COSENZA | Alessandria del Carretto | 571 | 3.930 | 0,145 |
| POTENZA | Terranova di Pollino | 1.380 | 11.230 | 0,123 |
| POTENZA | San Paolo Albanese | 327 | 2.989 | 0,109 |
| | Area Parco | 156.327 | 294.630 | 0,531 |
| | Provincia CS | 734.652 | 664.973 | 1,105 |
| | Provincia PZ | 385.309 | 629.975 | 0,612 |
| | Totale Province | 1.119.961 | 1.294.948 | 0,865 |

Fonte: Elaborazione su dati Istat

2. VALUTAZIONE DELLA NECESSITÀ DELL'INTERVENTO

Nell'art. 1 comma 3 della Legge quadro sulle aree protette (n. 394/91) sono riportate due delle finalità istitutive più significative di un'area protetta: a) *conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici*; b) *applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali.*

In sostanza, il legislatore indica all'Ente gestore di un'area protetta la necessità dell'attuazione di una politica gestionale articolata e di mediazione, che miri nel contempo alla conservazione degli equilibri ecologici e delle specie, e all'attuazione degli interventi finalizzati all'integrazione tra uomo e ambiente naturale, *in primis* la salvaguardia delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali.

Con una premessa quale quella dell'art. 1 comma 3 appare consequenziale quanto riportato nell'art. 11 della medesima legge (per una trattazione più estesa si veda il paragrafo 4) e cioè che è permesso all'Ente parco di prendere dei provvedimenti qualora sia accertata l'esistenza di reali "squilibri ecologici" provocati da una qualsiasi specie animale. Stranamente, però, il legislatore si è dimenticato di prevedere analoga possibilità per quanto concerne gli "squilibri" provocati da specie animali alle attività agro-silvo-pastorali, benché di queste abbia sancito in precedenza un valore non certo inferiore a quello degli equilibri ecologici.

Purtroppo, l'eccessiva generalità e vaghezza della definizione "equilibrio ecologico" rende difficile anche l'accertamento di eventuali squilibri e, quand'anche si voglia interpretare le parole nell'accezione di "impatto sulle biocenosi", va detto che si tratta di fenomeni il cui accertamento risulta spesso controverso, complesso e frutto di indagini a lungo termine.

In definitiva, al di là di quanto esplicitato nel dettato legislativo, pare di interpretare adeguatamente l'intendimento del legislatore quando si ritiene ad esempio sufficiente la presenza di danni insostenibili alle attività agricole per mettere in atto una strategia di riduzione del conflitto tra uomo e ambiente naturale che preveda tra le sue opzioni anche una limitazione numerica della specie.

Danni alle biocenosi

L'impatto del cinghiale sulla vegetazione naturale si esprime attraverso l'attività di scavo (*rooting*), finalizzata alla ricerca di tuberi, rizomi e radici (ma anche organismi animali), che può comportare conseguenze importanti come una cospicua riduzione della biomassa vegetale, in genere non associata a riduzione della varietà di specie, oppure il danneggiamento del manto vegetale, con conseguenti rischi di erosione del terreno (Howe *et al.*, 1981; Singer *et al.*, 1984). L'attività di *rooting* può esercitare un notevole impatto (diretto e indiretto) anche sulla componente faunistica degli ecosistemi, causando una riduzione della biomassa animale principalmente a carico di insetti, invertebrati e micromammiferi (Genov, 1981; Howe *et al.*, 1981; Singer *et al.*, 1984).

In generale un'elevata densità della popolazione del cinghiale in un territorio può determinare gravi conseguenze all'ambiente e all'ecosistema in generale, considerati i danni sovente causati alla flora spontanea e la frequente azione di disturbo esercitata da questa specie su altri selvatici, tra cui il cervo, da questo Ente reintrodotta negli scorsi anni, e molte specie di uccelli, a causa della predazione delle uova (Singer *et al.* 1984).

Come già ricordato in precedenza, l'accertamento dell'esistenza di un reale impatto (nell'accezione negativa del termine) sulle componenti vegetale e animale è un'operazione complessa che non può prescindere dalla realizzazione di approfondite indagini, spesso pluriennali.

Gli unici dati disponibili, per quanto ancora di carattere qualitativo, riguardano l'ubicazione delle zone in cui l'attività di scavo da parte del cinghiale si manifesta con maggiore intensità; a tal riguardo, tuttavia, va ricordato che gli effetti provocati dall'attività di *rooting* sull'ambiente non sono necessariamente negativi. Tra gli impatti "positivi" osservati troviamo: l'accelerazione dei processi di decomposizione della materia organica (Singer *et al.*, 1984), l'aumento del ritmo di crescita di nuovi polloni per alcune specie arboree (Lacki & Lancia, 1986), l'aumento del numero di specie vegetali (Welander, 1995).

Danni alle colture

In materia di conflitto tra attività agricole e cinghiale, il principale strumento conoscitivo a disposizione dell'Ente parco è sicuramente il monitoraggio costante della distribuzione geografica e dell'entità dell'impatto del suide sulle colture. La conoscenza accurata del fenomeno "danno" permette, infatti, di tracciare un quadro oggettivo della situazione, fondamentale per la realizzazione mirata degli interventi ritenuti necessari. In questo senso è possibile considerare il monitoraggio dei danni come il primo atto di un'accorta strategia di gestione, volta a minimizzare il conflitto tra il parco e le popolazioni che vivono al suo interno, favorendo, nel contempo, l'accettazione dei vincoli che l'area protetta comporta.

Uno degli aspetti di maggiore rilievo è la raccolta, informatizzazione e successiva analisi dei dati relativi ai danni alle coltivazioni, disponibili presso l'archivio dell'Ente parco.

La base dati a nostra disposizione, a questo momento dell'analisi, è relativa a tutte le istanze di indennizzo pervenute ed evase dall'Ente Parco per danni da cinghiale avvenuti nel corso degli anni fino al 2009. La necessità di poter effettuare correttamente il confronto tra anni diversi ci ha indotti ad una definizione *ad hoc* delle ultime tre annualità 2007/2009. Complessivamente le denunce evase sono state 3741 con 1376 richieste nel 2007, una diminuzione nel 2008 (1113 richieste) ed un lieve aumento nel corso del 2009 che ha portato ad indennizzare 1252 denunce. Le cifre richieste per gli indennizzi, pari ad € 2.211.834,39 nel triennio, hanno mostrato una la stessa tendenza delle richieste passando da € 817.602,94 del 2007, agli € 632.288,11 del 2008 ed agli € 761.943,34 del 2009, (Fig. 1).

Un'ulteriore indicazione sull'evoluzione temporale del fenomeno dei danni ci viene dal confronto di questi dati con quelli riportati in tre precedenti indagini:

- (Calò & Perco, 1996) condotta a metà degli anni '90. Il numero di denunce fatte registrare nel 1994 ammontava a 34 con un cifra richiesta di £. 26.941.500, mentre nel 1995 le denunce sono state complessivamente 73 per una somma pari a £. 81.076.500.
- Linee guida per la riduzione del conflitto tra cinghiale e attività agricole nel Parco Nazionale del Pollino (Monaco, 2001) veniva analizzato il periodo 1997/98 – 1999/2000 dove complessivamente le denunce evase sono state 657 con un costante aumento nel corso degli anni che ha portato dalle 176 denunce del 1997-98 alle 260 denunce del 1999-2000. Al contrario, le cifre richieste per gli indennizzi, pari a circa £. 1.880.000.000 nel triennio, hanno mostrato una lieve tendenza al decremento passando da 655 milioni del 1997-98 ai circa 600 del 1999-2000.
- Piano sperimentale di controllo del Cinghiale (Ente Parco 2005) Nel periodo 2001/2003 le denunce evase sono state 1721 con 567 richieste nel 2001, una diminuzione nel 2002 (446 richieste) ed un netto aumento nel corso del 2003

che ha portato ad indennizzare 708 denunce. Le cifre richieste per gli indennizzi, pari ad € 853.426,61 nel triennio, hanno mostrato una lieve tendenza al decremento passando da € 397.835,67 del 2001, agli € 160.683,98 del 2002 ed agli € 294.906,96 del 2003.

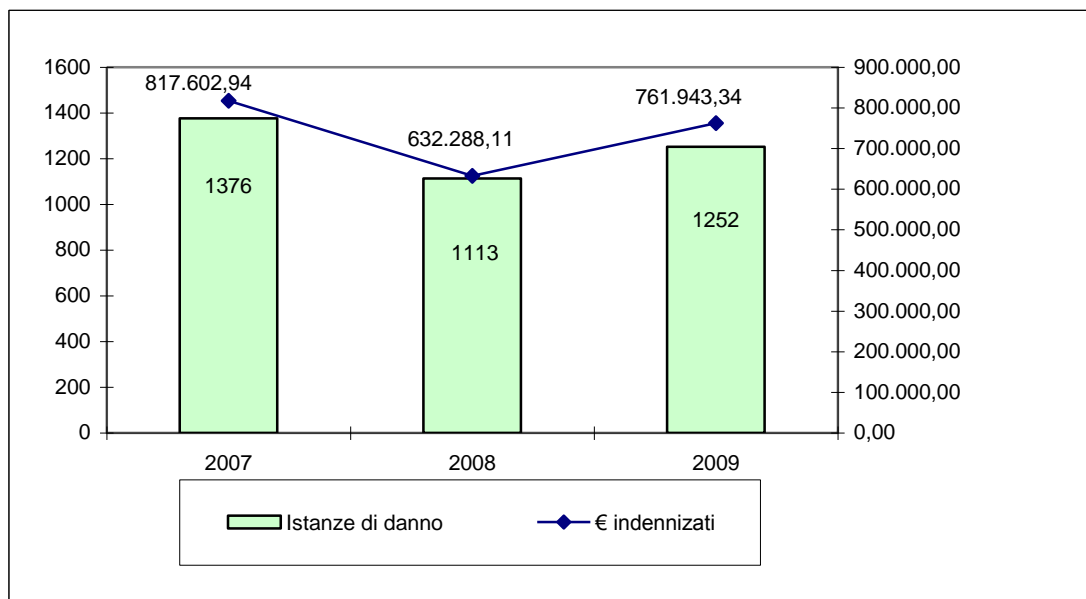


Figura 1 - Ammontare delle richieste di indennizzo in Euro e numero di istanze di danno in seguito a danneggiamento alle coltivazioni nel territorio del Parco Nazionale del Pollino nel triennio 2007-2009.

le cifre erogate nel corso del triennio di riferimento, nonostante lievi variazioni tra domande presentate ed € indennizzati, hanno visto un aumento medio per evento di danno (Fig. 2), passato da € 594,19, su 1376 richieste, a € 608,58, su 1252 richieste. Le motivazioni alla base di questo andamento sono da ricercare nella qualità del prodotto danneggiato al quale oltre a quello classico legato ai seminativi, al vigneto ed al castagneto si sono aggiunti quelli prodotti all'arboricoltura da legno ed a colture pregiate quali i peperoni nell'area del senesese.

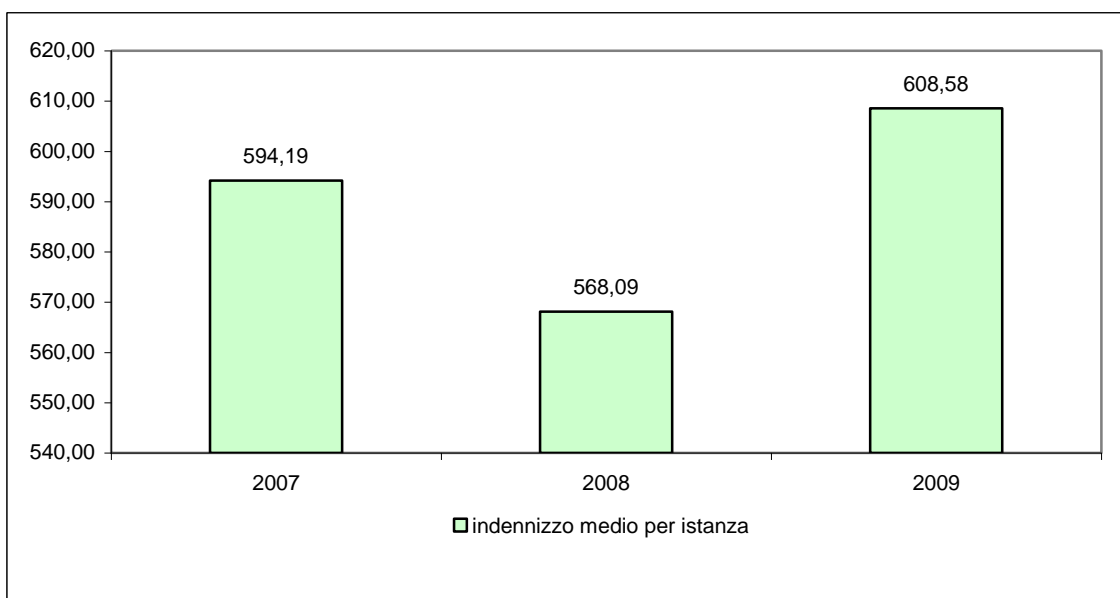


Figura 2 - Ammontare dell'indennizzo medio per singola istanza di danno in seguito a danneggiamento alle coltivazioni nel territorio del Parco Nazionale del Pollino nel triennio 2007-2009.

La ripartizione dei danni nelle due regioni (Basilicata e Calabria) mostra (Fig. 3), sia per quanto riguarda il numero di denunce sia per quanto concerne gli importi, una percentuale simile a quello imputabile alla diversa estensione dei territori regionali interessati dal Parco. Tale situazione delinea chiaramente una similitudine dell'impatto del cinghiale nei due comprensori, ed è diversa da quella riscontrata nel triennio di riferimento del piano precedente che mostrava una diversità tra Calabria e Basilicata da ricondursi, probabilmente all'epoca, alla diversa entità dei popolamenti di cinghiale e, almeno in parte, alle differenze qualitative e quantitative esistenti tra le superfici destinate alle coltivazioni.

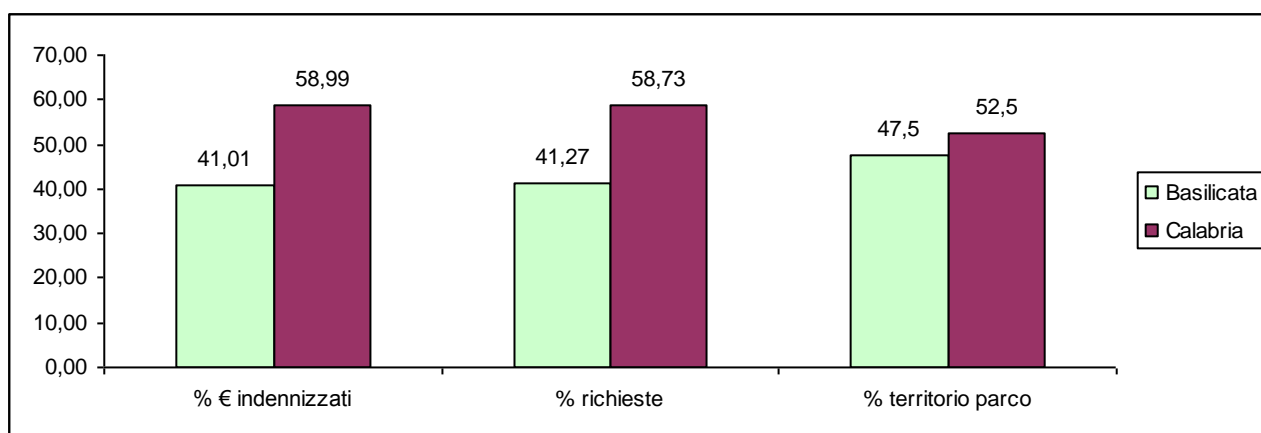
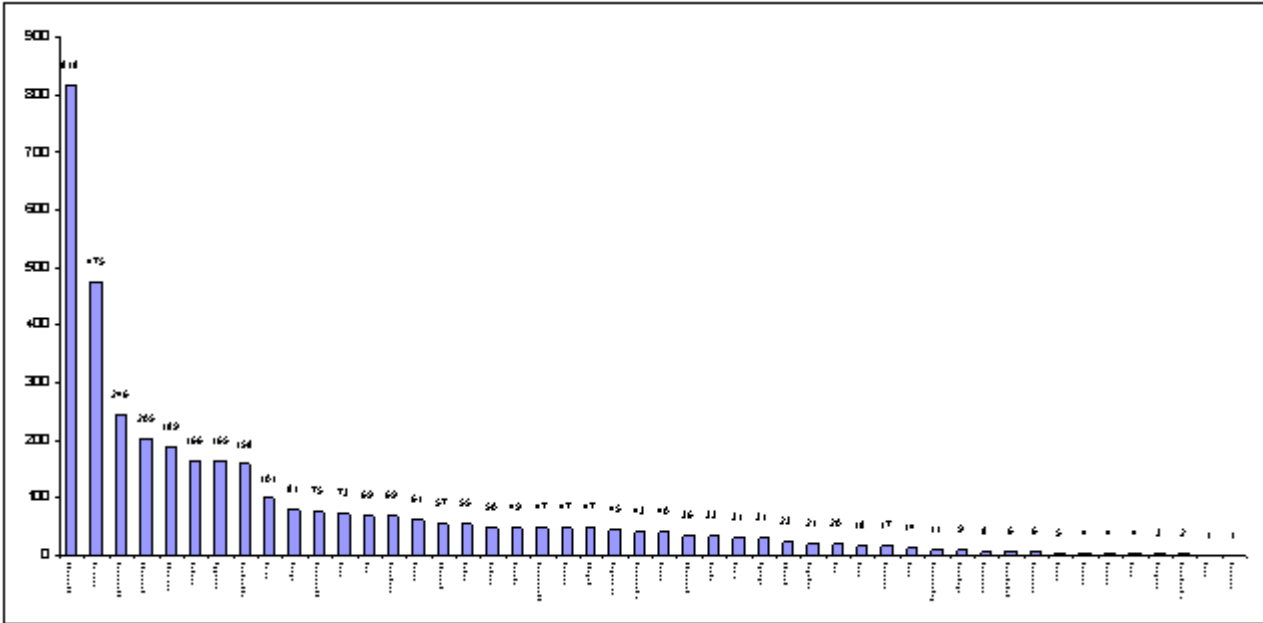


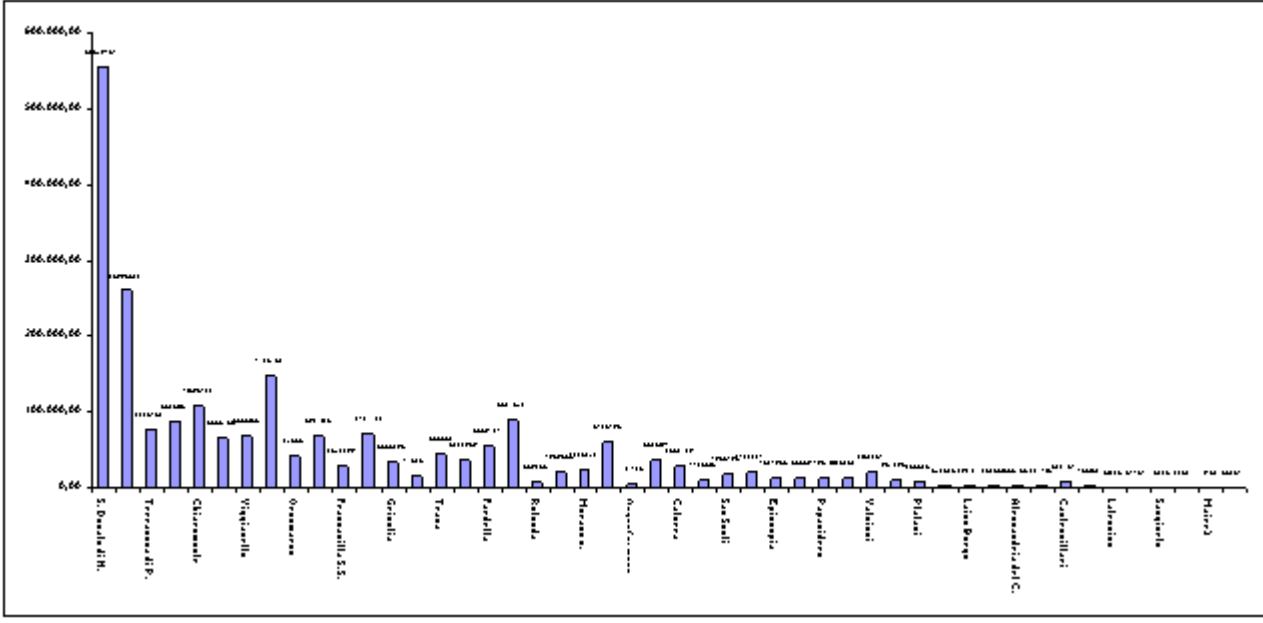
Figura 3 - Valore percentuale di istanze (grafico a sinistra) e di indennizzo in seguito a danneggiamento alle coltivazioni nel triennio 2007-2009, nelle due Regioni all'interno del territorio del Parco Nazionale del Pollino.

Considerando gli eventi di danno si osserva come il 35% delle denunce su base triennale ricada in soli due comuni (S. Donato di Ninea: n=818 e Mormanno: n=475) mentre in basilicata solo 4 Comuni hanno, sul totale, una percentuale di richieste di indennizzo superiore al 4%: Terranova di Pollino (246 richieste, 6,58%), San Severino Lucano (205 richieste, 5,48%), Chiaromonte (189 richieste, 5,05%) e Viggianello (165 richieste, 4,41%). Analoga situazione è quella relativa all'entità degli indennizzi dove 2 soli comuni San Donato di Ninea e Mormanno totalizzano circa il 37% della cifra complessiva, mentre il l'unico comune lucano con un indennizzo triennale superiore al 4% è Chiaromonte con 4,93% ed €108.981,77.

Su tutte è degna di nota la situazione del comune di S. Donato di Ninea, di gran lunga il comune più colpito del Parco dal problema dei danni da cinghiale, che da solo raggiunge il 21,88% delle denunce e il 25,11% degli indennizzi erogati nel triennio 2007-2009.



istanze di danno 2007/2009



€ indennizzati 2007/2009

Figura 4 – Numero delle di istanze di danno alle coltivazioni e entità degli indennizzi nel triennio considerato nei 20 Comuni più colpiti del territorio del Parco Nazionale del Pollino.

Il quadro che emerge dall’indagine sulla distribuzione territoriale del fenomeno dei danni da cinghiale evidenzia la presenza di alcune aree di conflitto principali (Fig. 5), 4 situate nella porzione calabrese del Parco, coincidenti con i comuni di S. Donato di Ninea – S. Sosti, la prima, Mormanno – Morano C., la seconda, Verdicchio – Grisolia la terza Cerchiara di Calabria la quarta, mentre nella porzione lucana del Parco, le aree più conflittuali sono coincidenti con i Comuni di Terranova di Pollino, San Severino Lucano, Chiaromonte e Viggianello.

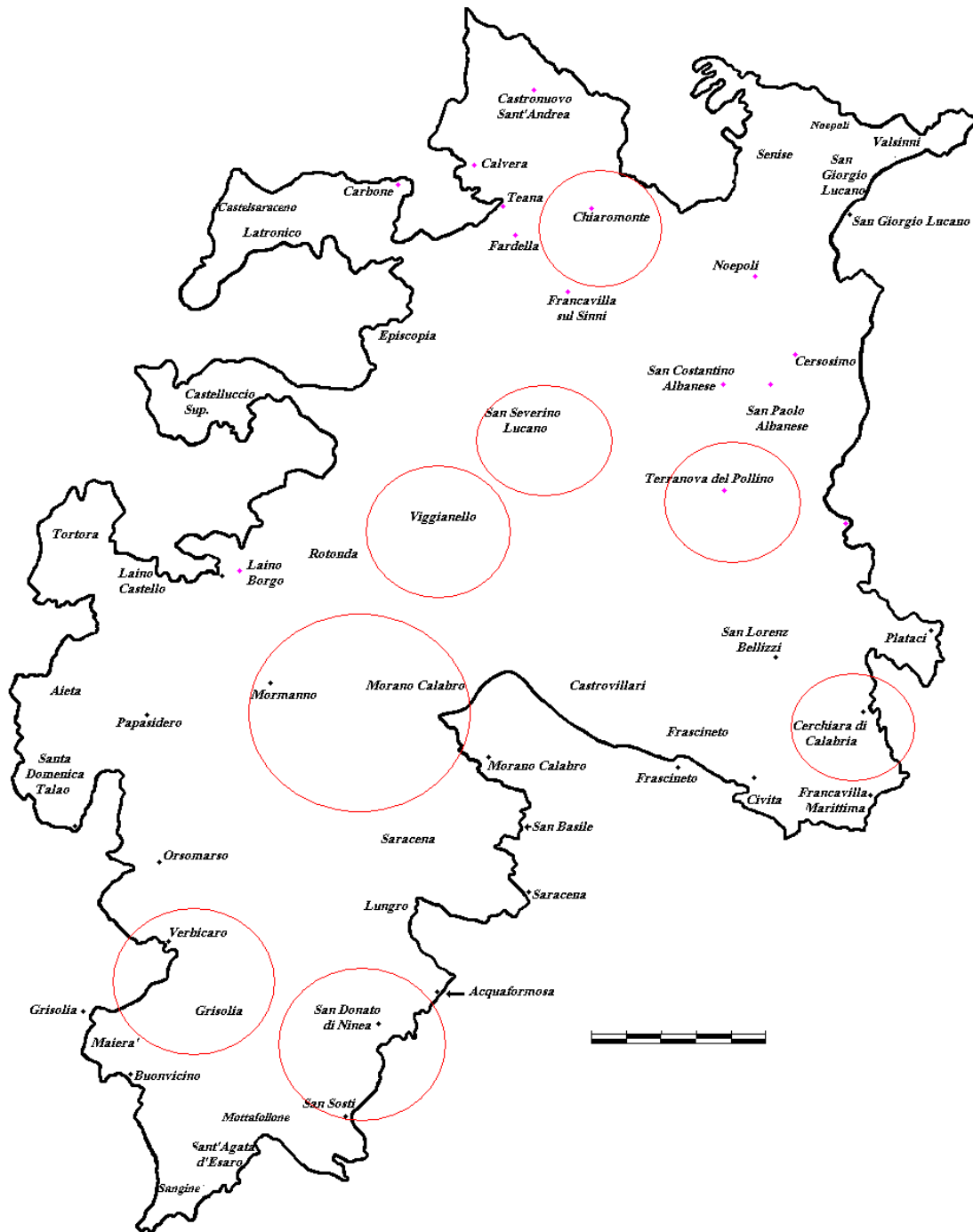


Figura 5 – Carta con i Comuni più colpiti dal fenomeno del danneggiamento alle coltivazioni da parte del cinghiale nel territorio del Parco Nazionale del Pollino negli anni 2007/2009. La grafica mette in evidenza le aree di maggiore incidenza del fenomeno.

Interessante è notare che il quadro distributivo delle zone critiche appena descritto risulta differente con quello delineato nel piano precedente in quanto sono

aumentate le aree critiche in Basilicata mentre in Calabria le aree critiche sono per lo più quelle storiche con l'aggiunta dell'area di Cerchiara di Calabria. le cause di tale concentrazione di danni sono da ricercarsi nelle condizioni ambientali che caratterizzano le aree: infatti sono caratterizzate da zone di margine (ecotoni) tra bosco, coltivi e castagneti da frutto e aree maggiormente coltivate, di ristretti ambiti, indisturbati e cespugliati, che risultano idonei al transito e al riposo dei cinghiali.

Con buona probabilità la situazione sopra descritta corrisponde alla reale distribuzione territoriale del danno; tuttavia, va precisato che a questo tipo di indagini sfuggono alcune situazioni di danno, anche ripetuto ma magari limitato nell'entità, che non sono oggetto di richiesta di indennizzo e che pertanto non risultano agli atti dell'Ente parco.

Conflitti sociali

La conflittualità che la presenza del cinghiale scatena trova una prima spiegazione nella mancata accettazione del danno alle colture in quanto assente dalla memoria storica del mondo agricolo a causa di un'espansione della specie verificatasi solo di recente (Kristiansson, 1985). A questa motivazione di natura "culturale" si aggiungono, tuttavia, aspetti di ordine socio-economico quali, ad esempio, il fatto che l'indennizzo, quand'anche risulti commisurato al danno subito, non costituisce l'obiettivo dell'attività dell'agricoltore, oppure l'apparente mancanza di una piena corrispondenza tra chi fruisce dei benefici legati alla presenza del cinghiale (ambientalisti, turisti, cacciatori) e chi sopporta gli effetti negativi connessi ad essa.

In un'area protetta il malessere che il problema dei danni da cinghiale scatena si trasforma in una conflittualità diretta tra i residenti (o proprietari di terreni) e l'ente gestore dell'area protetta, ritenuto allo stesso tempo responsabile indiretto dei danni provocati. Questa conflittualità dovuta al cinghiale si configura pertanto come un ulteriore importante elemento di sottrazione di consenso nei confronti dell'area protetta, e dei vincoli ad essa connessi, da parte delle popolazioni residenti.

Nel Parco Nazionale del Pollino il problema del conflitto sociale assume un'importanza diversa a seconda delle aree, in relazione all'intensità dei danneggiamenti. Nelle zone maggiormente colpite il problema è senza dubbio molto sentito e, come è stato possibile constatare direttamente nel corso delle assemblee pubbliche organizzate su questo tema, il livello del malessere ha sicuramente raggiunto la soglia di attenzione. In alcuni comuni si sono perfino costituiti dei comitati cittadini finalizzati alla rivendicazione delle istanze degli agricoltori che sembrano avere ottenuto un consenso molto ampio da parte della cittadinanza. In queste zone problematiche è indubbia la necessità di un intervento da parte dell'Ente parco prima che il conflitto assuma proporzioni tali da arrecare conseguenze indesiderate all'area protetta nel suo complesso e, in particolare, alla fauna del Parco (incremento del bracconaggio, utilizzo di esche avvelenate, ecc.).

Nelle restanti aree del parco, anche in relazione ad un sempre crescente impatto del cinghiale sulle colture, il conflitto sociale sembra avere raggiunto livelli paragonabili a quelli sopra citati.

3. PIANO SPERIMENTALE DI CONTROLLO DEL CINGHIALE

Con la Deliberazione C.D. n. 23 del 27.10.2006, allo scopo di diminuire il "conflitto" del cinghiale con le attività produttive (soprattutto alle coltivazioni) presenti nel territorio del Parco, l'Ente Parco ha approvato, in maniera definitiva, il Piano sperimentale di controllo del cinghiale. L'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica aveva già espresso parere favorevole al piano in oggetto con nota del 21.12.2005 prot. n.10058/T-A23, acquisita in data 23.12.2005 prot. n. 8024. Nel frattempo che il Consiglio Direttivo approvava il Piano sperimentale le due Regioni hanno istituito sul territorio del Parco due ZPS e di conseguenza è stato necessario realizzare un apposito studio di incidenza. Il Dipartimento Ambiente, Territorio, Politiche della Sostenibilità della Regione Basilicata con Determinazione Dirigenziale n.915 del 16.07.2007, ha espresso parere favorevole sullo Studio di incidenza sul Piano sperimentale di controllo del cinghiale. La Regione Calabria con Decreto del Dirigente Generale del Dip. Politiche dell'Ambiente n.1111 del 27/07/07, ha espresso parere favorevole sulla Studio di incidenza sul Piano sperimentale di controllo del cinghiale. Infine, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare con nota prot. DPN-2007-0026446 del 04.10.2007, ha espresso parere favorevole all'attuazione del Piano sperimentale di controllo del Cinghiale nel Parco Nazionale del Pollino.

Successivamente sono state esaminate tutte le problematiche legate agli aspetti sanitari da un punto di vista normativo e si sono concordate le azioni da svolgere per gli abbattimenti, per le catture e le operazioni da svolgere da parte dei veterinari delle Aziende Sanitarie Locali. Nel mese di maggio del 2008 è stato sottoscritto apposito protocollo con le ASL che operano nel territorio del Parco.

Abbattimento selettivo

Nel mese di ottobre del 2008 sono iniziate le operazioni di selezione con abbattimento da postazione fissa con 152 operatori di selezione. Nei primi mesi di attuazione (ottobre 2008 - febbraio 2009) i capi abbattuti sono stati solo 13. Tale insoddisfacente risultato è stato dovuto presumibilmente alle cause di seguito indicate:

- il numero di operatori di selezione pari a 151 è molto minore rispetto a quello previsto nel piano che è di 370;
- la tecnica dell'abbattimento selettivo da postazione fissa è un metodo poco usato dal mondo venatorio locale e per parte degli operatori di selezione questa è stata la prima esperienza;
- difficoltà per il Corpo Forestale dello Stato per soddisfare le richieste degli operatori di selezione stante la necessità per gli agenti del Corpo in servizio nei Comandi Stazione del Parco di conciliare la partecipazione alle attività di telecontrollo con altri e diversi servizi propri del C.F.S.;
- il periodo in cui è stato attivato il piano coincide con quello di minor motilità del suide e dunque con minore possibilità di attivare postazioni per il selecontrollo;
- le pessime condizioni atmosferiche che abbiamo avuto dal mese di Novembre 2008 al mese di Marzo 2009 non hanno permesso di attivare i siti per il selecontrollo, tanto è che in alcuni settori le prime operazioni di selecontrollo sono iniziate nel mese di Marzo;

Successivamente con Delibera del C.D. n. 19 del 30.03.2009 è stato prorogato il termine delle operazioni del piano di controllo fino al 31.12.2009, apportando delle lievi modifiche al regolamento di attuazione del Piano di Controllo per gli abbattimenti selettivi.

Con Deliberazione del C.D. n.24 del 09.04.2009, l'Ente Parco ha approvato una fase esplorativa con interventi di controllo tramite abbattimento con la tecnica della girata ristretta, che consiste nel fatto che i cinghiali vengano forzati verso le poste

per l'azione di un unico cane, detto "limiere", portato da un conduttore ad un guinzaglio detto "lunga" di 8-10 metri di lunghezza. Lo svolgimento della girata ristretta risulta composto da tre fasi: 1) Il cane "limiere" cerca le tracce recenti dei cinghiali che dopo la pastura notturna hanno raggiunto i quartieri di rifugio e riposo e le segue sino ad individuare la presenza degli animali; 2) In caso di ricerca fruttuosa il conduttore del limiere dispone le poste (massimo 8); 3) Il cinghiale viene forzato verso le poste dal cane "limiere" condotto al guinzaglio o liberato. Tale attività non è stata autorizzata da Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare perché in contrasto con l'Ordinanza del Ministero del Lavoro, della salute e delle Politiche Sociali del 3 marzo 2009, (giusta nota prot. DPN - 2009 - 0017195 del 10.08.2009 acquisita agli atti in data 19.08.2009 prot. n. 8377).

Con Deliberazione del Presidente n. 5 del 29.12.2009, nelle more della stesura ed approvazione del Piano di Controllo definitivo, è stato prorogato il termine delle operazioni al 30.04.2010.

Infine con Deliberazione n.5 del 28.04.2010 le operazioni previste nel Piano sperimentale sono state ulteriormente prorogate fino al 31.12.2010 e comunque fino ad approvazione del nuovo Piano di controllo del Cinghiale.

Nella successiva tabella vi è riassunto ciò che è avvenuto nei diversi settori fino al 15.07.2010.

| Settore | n. cinghiali da abbattere | n. abbattimenti | n. di operatori | n. operatori che hanno abbattuto |
|-------------|---------------------------|-----------------|-----------------|-----------------------------------|
| 1 | 95 | 15 | 21 | 3 |
| 2 | 55 | 45 | 6 | 6 |
| 3 | 394 | 49 | 18 | 11 |
| 4 | 127 | 10 | 15 | 4 |
| 5 | 187 | 28 | 26 | 7 |
| 6 | 13 | 0 | 4 | 0 |
| 7 | 82 | 3 | 23 | 1 |
| 8 | 21 | 3 | 7 | 2 |
| 9 | 39 | 22 | 13 | 9 |
| 10 | 92 | 37 | 28 | 14 |
| Tot. | 1105 | 212 | 161 | 57 circa il 35% del totale |

Da una breve analisi della suddetta tabella emerge che là dove gli operatori hanno collaborato qualche risultato si è ottenuto (settori 2 e 9, parzialmente settori 1, 3, 5, 10) mentre dove non vi è stata molta collaborazione abbiamo avuto pochi o nessuno abbattimento. Solo pochi operatori di selezione si sono impegnati a collaborare e ciò si può notare nella bassa percentuale (35%) degli operatori che hanno effettuato almeno un solo abbattimento. Addirittura sembra che altri selecontrollori abbiano tentato di ostacolare le operazioni di abbattimento prenotando le uscite presso i vari comandi stazione CFS non presentandosi poi per poter effettuare le sessioni di abbattimento, evitando che altri più volenterosi potessero raggiungere un risultato migliore.

Per ciò che riguarda i danni l'unico settore dove abbiamo avuto un'inversione di tendenza è il numero 2, dove abbiamo avuto una percentuale di abbattimento superiore all'80% ed infatti siamo passati da 86 eventi nel triennio di riferimento del piano sperimentale a 57 eventi nel triennio 2007-2009. Al contrario nei settori 7 e 8, dove si sono abbattuti solo 3 capi, gli eventi dannosi sono cresciuti in maniera notevole, infatti siamo passati rispettivamente da 128 a 467 e da 32 a 521 eventi dannosi.

Catture

Tra le operazioni previste nel suddetto Piano rientrano le attività di controllo attraverso un piano sperimentale di catture *in vivo*, attraverso recinti autoscattanti (chiusini). La natura sperimentale del piano prevedeva che le catture si potessero effettuare negli otto Comuni dove maggiormente si avevano i danni e precisamente in Calabria a San Donato di Ninea, San Sosti, Verbicaro, Grisolia, Morano calabro e Mormanno e in Basilicata a Noepoli e San Costantino Albanese.

Al fine di iniziare le operazioni di catture *in vivo* è stato approvato con Determinazione n. 1123 del 30.12.2008, un Avviso pubblico per la formazione dell'elenco dei soggetti idonei cui affidare la realizzazione e la conduzione di recinti di cattura di cinghiali nel Parco nazionale del Pollino. Purtroppo alla data di scadenza del suddetto avviso pubblico, che era prevista per il 26.01.2009, nessuna ditta ha dato la disponibilità alla realizzazione e conduzione dei recinti di cattura così come previsto dal suddetto Piano sperimentale.

A seguito di quanto sopra ed in considerazione del fatto che l'Azienda Valle delle Ginestre di Policoro con nota del 10.09.2008, pervenuta in atti al prot. n. 8033 del 17.09.2008, aveva chiesto l'autorizzazione per la costruzione-conduzione di recinti di cattura in aree di competenza del Parco nazionale del Pollino e che sempre la suddetta Azienda con nota del 03.03.2009, pervenuta in atti al prot. n. 2011 del 03.03.2009, ha manifestato la disponibilità alla costruzione di recinti di cattura cinghiali e a riconoscere all'Ente Parco Nazionale del Pollino, a partire dal 30° capo catturato, un importo di € 5,00 (Iva compresa) per ogni capo striato o rosso ed un importo di € 20,00 (IVA inclusa) per ogni capo adulto, in data 21.04.2009 è stato sottoscritto tra l'Ente Parco Nazionale del Pollino e l'Azienda Faunistico Venatoria "Valle delle Ginestre" il contratto per l'affidamento dell'incarico per le catture dei cinghiali nell'ambito del Piano sperimentale di controllo del cinghiale nel Parco Nazionale del Pollino.

Si precisa che per cause dovute alla diffusione della malattia vescicolare gli animali catturati in Calabria, regione non indenne dalla suddetta malattia, non possono uscire dal territorio calabrese se non dopo due verifiche effettuate a distanza di 28 giorni, . motivo per cui la suddetta Azienda Faunistico Venatoria non potrà effettuare le azioni di cattura nel territorio calabrese.

Successivamente l'Azienda Faunistico Venatoria "Valle delle Ginestre" ha chiesto una proroga dei termini del suddetto contratto facendo presente che le catture hanno sortito esiti negativi in quanto i cinghiali catturati durante la notte, avendo notevoli spazi a disposizione, hanno trovato il modo di abbattere le pareti dei recinti e sfuggire alla cattura. La stessa Ditta ha proposto l'allestimento nelle aree individuate di non meno di dieci chiusini più piccoli. Con Determinazione n. 1105 del 27.10.2009, è stata concessa una proroga dell'affidamento del servizio di cattura in vivo alla suddetta azienda 27.04.2010, successivamente prorogata fino al 31.12.2010 e comunque fino ad approvazione del nuovo Piano di controllo del Cinghiale.

Ad oggi, nonostante vari tentativi, risultano catturati solo 4 cinghiali e ciò è probabilmente dovuto all'inesperienza della suddetta Ditta.

Indennizzi danni da fauna selvatica alle colture

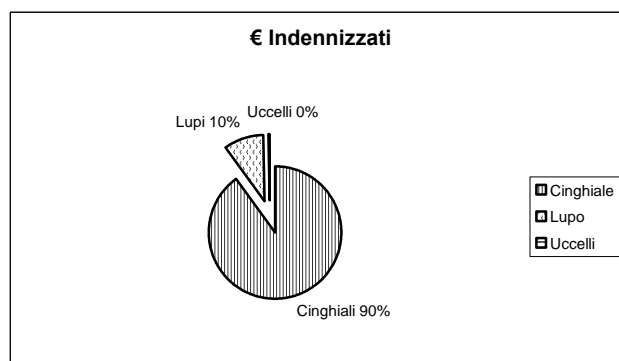
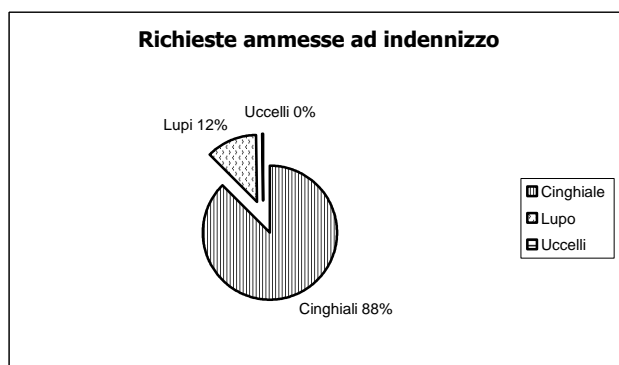
Per ciò che riguarda gli indennizzi dei danni provocati dalla fauna selvatica alle colture agricole l'art.15, comma 3, della legge 6 dicembre 1991, n.394 "Legge quadro sulle aree protette" prevede che "l'Ente Parco è tenuto a indennizzare i danni provocati dalla fauna selvatica". L'art.34, comma 2, dello Statuto dell'Ente Parco Nazionale del Pollino, notificato il 30.06.1997, prevede l'indennizzo, previa valutazione tecnica, dei danni provocati dalla fauna selvatica. Con deliberazione C.D. n. 121 del 15.10.1998, l'Ente Parco Nazionale del Pollino si è dotato di un regolamento "Procedure provvisorie per indennizzo dei danni da fauna selvatica alle colture agro-forestali ed al patrimonio zootecnico", tuttora vigente. Infine con Delibera C.D. n.46 del 15.09.2010 è stato approvato il nuovo regolamento "Procedure provvisorie per indennizzo dei danni da fauna selvatica alle colture agro-forestali ed al patrimonio zootecnico", che dopo l'approvazione del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, entrerà in vigore decorsi quindici giorni dalla pubblicazione all'Albo Pretorio.

All'accertamento, alla valutazione e alla stima dei danni al patrimonio agricolo e forestale sino all'anno 2008, così come previsto nel regolamento, provvedevano due tecnici agronomo-forestali, in convenzione con l'Ente, che riuscivano a gestire le singole pratiche in tempi molto rapidi. Dal 2009 non è stato possibile affidare tale incarico ai tecnici agronomo-forestali, i quali sono stati sostituiti in questa attività, dagli Agenti del CFS-CTA. Per migliorare la preparazione tecnica nello svolgere tale ruolo, l'Ente Parco nel mese di Giugno 2009 ha organizzato apposito Corso di formazione.

Una sintesi delle richieste e degli indennizzi erogati dall'Ente Parco negli ultimi due anni è riportata nelle tabelle sottostanti:

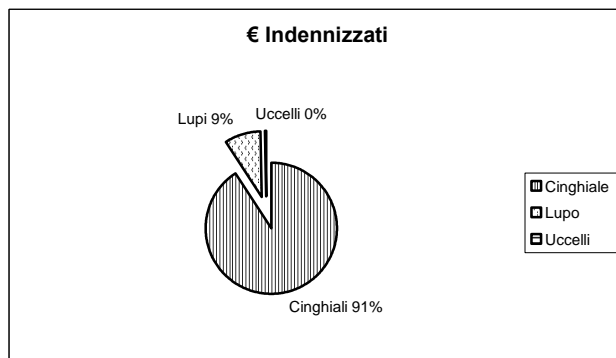
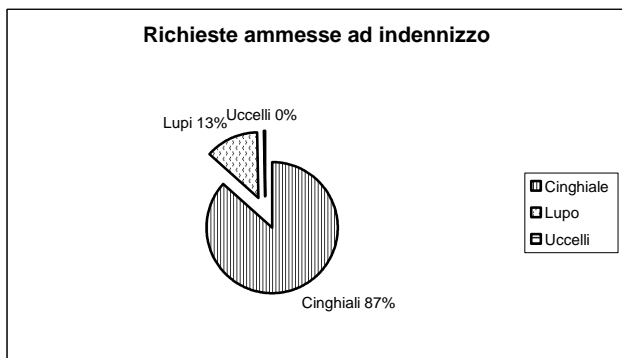
Indennizzi anno danni avvenuti nell'anno
2008

| Tipo | n. pratiche | Indennizzi € |
|---------------|-------------|-------------------|
| Cinghia | 1120 | 638.878,69 |
| Lupo | 157 | 70.707,00 |
| Uccelli | 4 | 1.374,40 |
| totale | 1281 | 710.960,09 |



Indennizzi anno danni avvenuti nell'anno
2009

| Tipo | n. pratiche | Indennizzi € |
|---------------|-------------|-------------------|
| Cinghia | 1252 | 761.943,34 |
| Lupo | 189 | 75.221,20 |
| Uccelli | 5 | 1.374,40 |
| totale | 1446 | 838.538,94 |



Per quanto riguarda la prevenzione dei danni al patrimonio agricolo mediante barriere di tipo tradizionale o elettrificate, l'Ente Parco, attraverso l'attuazione di un apposito regolamento, concede anche dei contributi. Il notevole numero di richieste pervenute, in particolar modo nell'anno 2002, hanno portato però ad una complessiva spesa di circa € 3.400.000,00 circa. Nel solo anno 2002, le richieste presentate prevedono oltre 370.000 ml. di recinzione di tipo tradizionale. L'enorme mole di richieste presentate hanno costretto alla decisione di sospendere a tempo indeterminato il regolamento per la concessione di tali contributi.

4. BIODIVERSITÀ AGRARIA DEL PARCO NAZIONALE DEL POLLINO

Preservare, attraverso la coltivazione, le specie e le varietà della tradizione, consente il raggiungimento di due obiettivi in sintonia con le finalità del Parco:

- le specie e le varietà autoctone tradizionali, sono quasi sempre caratterizzate da elevata rusticità che le rende meno esigenti in termini di cure colturali; in tal modo la loro coltivazione si caratterizza per un elevato grado di compatibilità ambientale;
- si contribuisce al mantenimento della biodiversità evitando la perdita definitiva di specie e varietà marginali, spesso totalmente assenti sui mercati.

La tutela delle coltivazioni passa inevitabilmente anche attraverso il contenimento e il controllo dei danni da fauna selvatica.

Rispetto al patrimonio agrario che caratterizza la biodiversità del Parco del Pollino, quelle più a rischio, riguardo ai danni prodotti dalla fauna selvatica, sono le **specie annuali**. Per esse, infatti, la conservazione, nella pratica locale, passa attraverso l'annuale semina/trapianto del seme ottenuto nella campagna precedente.

Il livello di minaccia alla conservazione di una specifica agro-biodiversità è collegata ad una serie di concause tra cui:

- appetibilità della coltura da parte della fauna selvatica;
- areale di coltivazione e superficie coltivata;
- capacità di effettuare azioni di protezione;
- redditività della coltura;
- convenienza economica ad effettuare la coltivazione in presenza di danni continui.

Da un recente studio realizzato dall'ALSIA sul versante lucano, sono state riconosciute e mappate n° 240 varietà di colture annuali relative a n°36 specie orticole, n° 8 specie da granella cerealicolo-leguminosa e n 8 specie aromatiche.

Nel dettaglio, tra le specie annuali presenti nel territorio del Parco Nazionale del Pollino, quelle che maggiormente rappresentano una risorsa a rischio da tutelare, perché localizzate e coltivate su superfici ridotte, sono:

- Melanzana Rossa di Rotonda DOP
- Fagioli Bianchi di Rotonda DOP
- Peperone di Senise Igp
- Lenticchia di Mormanno
- Grano tenero "Carosella"

A queste vanno aggiunte un interessante numero di leguminose da granella, (soprattutto fagioli) e di cucurbitacee (soprattutto zucche).

Alcune di queste biodiversità sono attualmente coltivate su superfici di pochissimi ettari e preservate da pochi coltivatori tanto che, ogni singola minaccia aggiuntiva, deve essere considerata come una variabile da controllare e ridurre.

Un'attenzione particolare deve essere poi volta, tra le specie arboree, alla vite. I vigneti autoctoni di Guarnaccia Nera e Bianca, Greco Nero e Malvasia Bianca, coltivati nell'area del DOC di Verbicaro, a causa di ripetuti danni provocati dalla fauna selvatica del Parco, stanno mettendo a rischio il prosieguo della tradizione vitivinicola dell'area. Il concretizzarsi di tale evento

potrebbe determinare nel giro di alcuni anni, la perdita di una biodiversità storica.

5. LA POPOLAZIONE DI CINGHIALE NEL PARCO NAZIONALE DEL POLLINO

Come correttamente indicato dagli autori che in precedenza si sono occupati di definire le linee guida per la gestione del cinghiale nelle aree protette (Boitani & Morini, 1996; Toso & Pedrotti, 2001), l'acquisizione di conoscenze sufficienti relative alla popolazione e ai suoi principali parametri descrittivi è propedeutica alla realizzazione di qualsiasi intervento di gestione. I parametri principali che descrivono le caratteristiche di una popolazione sono (Andrzejewski & Jezierski, 1978; Tosi & Toso, 1992; Massei & Genov, 2000):

- ❑ distribuzione e consistenza;
- ❑ struttura d'età;
- ❑ rapporto tra i sessi;
- ❑ incremento annuo.

Un primo studio preliminare sullo *status* della popolazione di cinghiale del Parco Nazionale del Pollino è stato realizzato a metà degli anni novanta su incarico dell'Ente gestore (Calò & Perco, 1996). Tra gli scopi principali vi era la definizione della distribuzione e della consistenza della specie, unitamente ad una valutazione della capacità faunistica specifica del Parco. L'attendibilità dei risultati ottenuti nell'ambito di tale studio sono, tuttavia, da interpretare con spirito critico in relazione alle metodiche utilizzate e al ridotto sforzo di campionamento profuso nel corso dell'indagine. Purtroppo, infatti, l'acquisizione dei fondamentali elementi di conoscenza sopra elencati non è ottenibile attraverso indagini speditive ma costituisce l'obiettivo finale di studi mirati a carattere pluriennale, che prevedono l'applicazione di molteplici tecniche di censimento sia di natura campionaria che indiciaria.

Uno studio con tali finalità è stato realizzato dal giugno del 2000, con l'inizio della raccolta sistematica dei dati, a marzo del 2001, ed è stato condotto dal Dipartimento di Biologia Evolutiva dell'Università di Siena, con la responsabilità scientifica del Prof. Sandro Lovari. Lo stadio iniziale di avanzamento del progetto, tuttavia, non permetteva di poter disporre di dati esaustivi ma unicamente di alcune indicazioni preliminari sulla distribuzione e sulle consistenze relative della specie nelle varie porzioni dell'area protetta.

I segni di presenza indiretta e gli avvistamenti diretti (diurni e notturni) di cinghiale sembrano confermare, al momento, le informazioni emerse dall'analisi delle richieste di risarcimento, con una situazione che appare quasi uniforme nei due settori, meridionale e settentrionale, del parco.

L'avvistamento di cinghiali derivanti da incroci (più o meno recenti) con il suino domestico è un fenomeno non raro in tutto il territorio del Parco Nazionale del Pollino. Il cinghiale e il suino domestico appartengono sotto il profilo sistematico alla stessa specie (*Sus scrofa*) e pertanto possono incrociarsi e produrre prole perfettamente feconda, con caratteristiche morfologiche e genetiche intermedie. Il diffondersi incontrollato di individui frutto dell'incrocio tra la forma selvatica e quella domestica ha caratterizzato pressoché ovunque la recente espansione areale del cinghiale e, come conseguenza, ha contribuito alla virtuale sparizione delle forme originarie di *Sus scrofa*, un tempo presenti sul territorio italiano. Un ulteriore aspetto negativo legato al diffondersi degli incroci tra cinghiale e maiale riguarda le superiori potenzialità riproduttive che caratterizzano la forma intermedia; tale maggiore prolificità, spesso deliberatamente sfruttata per la realizzazione di immissioni abusive a scopo venatorio, ha reso ancora più critico il contenimento di una specie già naturalmente dotata della più elevata capacità riproduttiva tra gli ungulati. L'incrocio, a causa della maggiore mole, ha più alti fabbisogni alimentari, inoltre presenta una maggiore prolificità ed una maggiore confidenza con l'uomo fattori tutti che lo rendono più impattante sull'attività

agricola. È proprio nelle stagioni particolarmente ricche di risorse alimentari che si estrinseca la maggiore potenzialità riproduttiva, permettendogli di sostenere una prole molto numerosa e raggiungendo dei tassi di incremento non compatibili con l'attività agricola e con gli ecosistemi più sensibili. Determinante per la diffusione locale dei soggetti incrociati è stata la pratica dell'allevamento dei suini domestici allo stato brado e semi-brado. Tale pratica tradizionale è stata molto diffusa in passato in alcune aree all'interno del Parco, tra cui alcune di quelle considerate critiche per il problema dei danni all'agricoltura (San Donato di Ninea, Mormanno, Cerchiara di Calabria, San Lorenzo Bellizzi, Noepoli, San Costantino Albanese). A tal riguardo, oggi, l'Ente Parco vieta l'uso indiscriminato di questa forma di allevamento e può, eventualmente, autorizzare l'allevamento dei maiali all'aperto solo in aziende debitamente recintate.

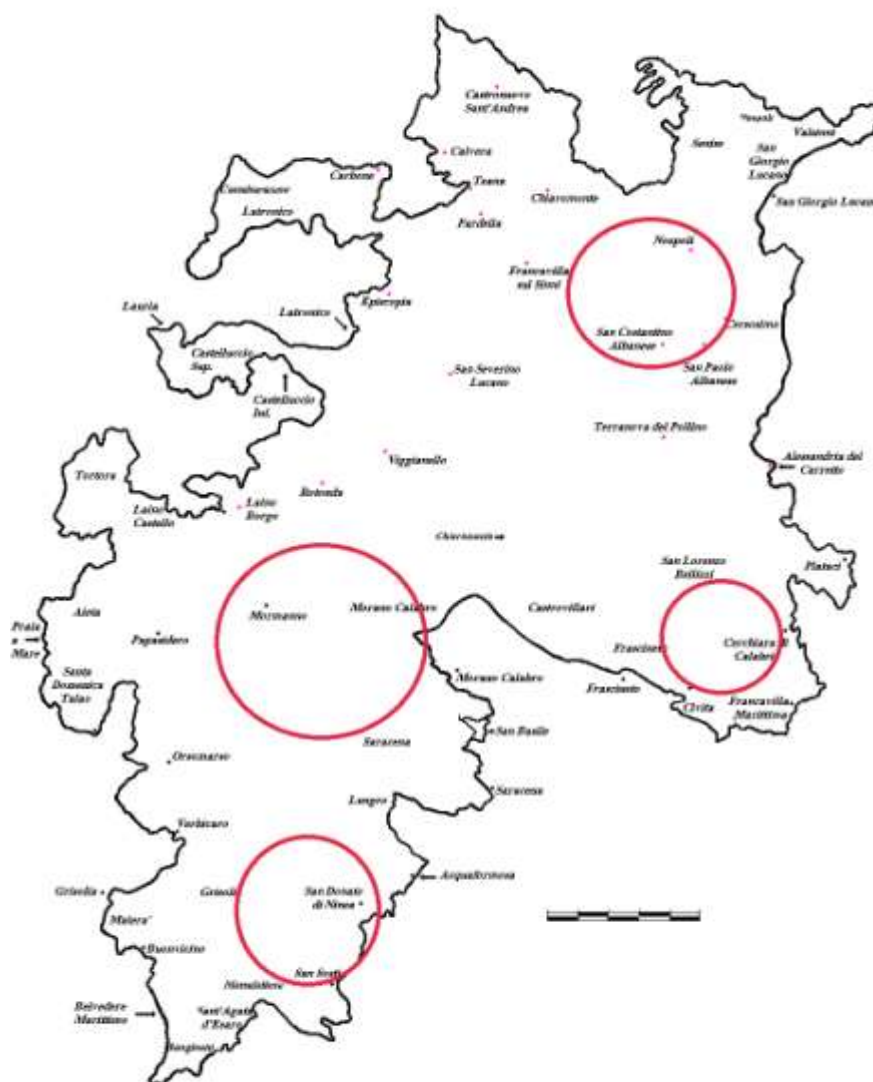


Figura 5 – Carta con la localizzazione delle aree storiche di allevamento di maiali allo stato brado .

Da evidenziare che tre aree di presenza storica di maiali allevati allo stato brado si sovrappongono con tre aree di emergenza danni alle colture (San Donato di Ninea,

Cerchiara di Calabria e Mormanno), mentre la quarta area è localizzata non molto lontano dal territorio di Terranova di Pollino, altra area di crisi.

Tutto quanto sopra comporta che la popolazione di cinghiali, soprattutto nelle aree che si sovrappongono con gli allevamenti storici dei maiali, si presenta destrutturata non riuscendo naturalmente a mantenere in maniera dinamica una struttura ottimale, in equilibrio con le condizioni dell'ecosistema.

I dati in possesso sono sicuramente non sufficienti a descrivere la complessità della situazione distributiva del cinghiale nel Parco Nazionale del Pollino, tuttavia, è quasi certa l'esistenza di densità del suide molto più elevate nelle zone considerate critiche, sia per quanto riguarda i danneggiamenti alle colture che per la presenza storica di allevamenti di maiali allo stato brado, rispetto ad altre aree di accertata presenza della specie ma non afflitte da grandi problemi di danni.

Pur non ritenendo tale dato risolutivo e nemmeno sufficiente ad orientare, da solo, una strategia di gestione della specie nelle aree di conflitto, esso rappresenta comunque un primo importante elemento conoscitivo per la definizione di un coerente piano di controllo numerico della specie.

Dal 2001 ad oggi, purtroppo, la situazione non è cambiata anzi sembra che il cinghiale si sia insediato anche in quei territori che nel passato erano interessati dal "fenomeno" cinghiale solo marginalmente. Ciò ci è testimoniato dall'aumento delle istanze di indennizzo le quali sono passate da circa 700 dei primi anni 2000 a più di 1000 nel triennio considerato dal presente piano, aumentando in quei territori da dove negli anni passati arrivavano poche e nessuna richiesta.

La decisione di attuare un piano di controllo della specie nasce dall'esigenza di cercare di mantenere i danni entro una soglia sopportabile dal punto di vista sociale. Il deterioramento e il consumo delle produzioni agricole hanno fatto salire di molto la pressione sociale, infatti, spesso il Parco è sotto accusa sugli organi di stampa locali, e i contadini esprimono la loro insoddisfazione nel corso dei sopralluoghi per gli indennizzi.

Un'adeguata conoscenza sullo status delle popolazioni di Cinghiale presenti fornisce indispensabili informazioni di base per orientare gli interventi. Le abitudini prevalentemente notturne, gli ambienti abitualmente frequentati e le ampie fluttuazioni dell'andamento della crescita di popolazione, fanno del Cinghiale l'ungulato più difficilmente censibile. Il numero degli animali che vivono su una determinata superficie può essere ottenuto attraverso un vero e proprio censimento che prevede il conteggio di tutti gli animali presenti nella zona, o attraverso una stima di densità che risulta essere come indica il termine, una stima del numero di animali per unità di superficie di un determinato ambiente.

Gli indici di abbondanza consentono invece di raccogliere informazioni sull'andamento demografico ovvero verificare se una popolazione risulta stabile, in aumento, o in diminuzione, in base al rilevamento di segni di presenza. In generale, l'applicazione di un metodo piuttosto che di altro dipende dalla disponibilità di tempo e di personale, dalla precisione che si desidera ottenere, dalla vegetazione e dal clima dell'area in esame. Per ovvie ragioni di rapporto fra i costi e benefici, e per il fatto che una popolazione di Cinghiali può vivere su decine di migliaia di ettari, i vari metodi di determinazione delle densità devono essere utilizzati per aree campione.

Altre informazioni importanti da acquisire dovranno essere quelle che riguardano la raccolta dei dati biometrici sugli animali abbattuti che andrà effettuata in modo standardizzato e con regolarità per consentire di caratterizzare la popolazione, descrivendone le tendenze medie e la variabilità individuale.

6. Obiettivi del PIANO DI CONTROLLO DEL CINGHIALE

In riferimento alle azioni di controllo numerico della specie si avvieranno gli interventi con entrambi i sistemi, ormai diffusi, di cattura e di abbattimento selettivo, entrambi previsti nelle normative di riferimento e da attuare nel rispetto delle linee guida del Ministero dell'Ambiente. L'utilizzo di entrambe le tecniche è inevitabile in relazione alla differente utilizzazione che va prevista secondo le situazioni contingenti. E' prevedibile, tra l'altro, che, mentre le azioni di abbattimento selettivo restano come spese per oneri organizzativi sempre a carico dell'Ente Parco, le catture dei cinghiali possono nel lungo periodo divenire anche una forma di controllo costante ed autosufficiente dal punto di vista economico se si riuscirà a creare una giusta filiera di utilizzazione degli animali catturati.

Per ciò che riguarda i danni provocati alle colture agricole l'indennizzo del danno costituisce il principale strumento di mitigazione del conflitto per consentire la coesistenza delle attività antropiche con la fauna selvatica. Dal 2011 gli indennizzi saranno disciplinati da un nuovo regolamento che prevede diverse percentuali di indennizzo, sopralluoghi realizzati in maniera più accurata e l'utilizzazione di un software per la gestione delle pratiche. Le economie che deriveranno dall'entrata in vigore del nuovo regolamento saranno investite in attività di prevenzione.

Il Piano di controllo del cinghiale nel Parco Nazionale del Pollino avrà una durata quinquennale e si pone i seguenti obiettivi:

- conservare una popolazione di cinghiali ben strutturata per classi di età e sesso, con una consistenza numerica sufficiente a salvaguardare l'importantissimo ruolo ecologico svolto dalla specie, che costituisce la principale risorsa trofica per il Lupo;
- contenere i danni alle colture;
- attenuare i conflitti sociali;
- prevenire la scomparsa di biodiversità agraria;
- controllo sanitario dei cinghiali;
- monitoraggio della specie;
- monitoraggio delle attività preventive;
- analisi del grado di ibridazione cinghiale/maiale;
- monitoraggio del Lupo, nell'ambito del Progetto Life Wolfnet di cui L'Ente Parco Nazionale del Pollino è partner.

7. QUADRO LEGALE PER L'INTERVENTO

Dal punto di vista normativo è necessario far riferimento per l'eventuale cattura e l'abbattimento dei cinghiali alla legge quadro sulle aree protette 394/91, e successive modificazioni, nonché al regolamento del parco.

In particolare è l'articolo 11 comma 4 della Legge 394/91 che disciplina le suddette attività: *"Il regolamento del parco stabilisce altresì le eventuali deroghe ai divieti di cui al comma 3. Per quanto riguarda la lettera a) del medesimo comma 3, esso prevede eventuali prelievi faunistici ed eventuali abbattimenti selettivi, necessari per ricomporre squilibri ecologici accertati dall'Ente parco. Prelievi e abbattimenti devono avvenire per iniziativa e sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell'Ente parco ed essere attuati dal personale dell'Ente parco o da persone all'uopo espressamente autorizzate dall'Ente parco stesso."*

In altri termini, il dettato legislativo dà la possibilità all'Ente parco di intervenire previo accertamento della presenza di "squilibri ecologici" e finalizzando gli interventi alla ricomposizione degli stessi. Gli strumenti che il legislatore mette a disposizione dei parchi sono i non meglio specificati "prelievi faunistici" o, in alternativa o contemporaneamente, gli "abbattimenti selettivi"; questi strumenti, se non attuati da personale del parco, possono esserlo anche da personale esterno purché adeguatamente autorizzato e sotto stretta responsabilità e sorveglianza del parco.

8. INDENNIZZI ECONOMICI E SISTEMI DI PREVENZIONE

Nei primi anni di nascita del Parco una delle più frequenti cause di conflitto tra l'Ente Parco e gli agricoltori colpiti dai danni da cinghiale riguardava la mancanza di un giusto indennizzo del danno subito dalla fauna selvatica. Dal 1999 è in vigore il Regolamento "Procedure provvisorie per indennizzo dei danni da fauna selvatica alle colture agro-forestali ed al patrimonio zootecnico" che prevede un indennizzo pari all'80% del nocumento, previo verifica di tecnici all'uopo incaricati. Con l'applicazione di criteri omogenei di stima e valutazione economica del danno, basati su parametri oggettivi, si è avuta, in particolare, una riduzione delle differenze verificatesi negli anni passati ed una maggiore accettazione dell'indennizzo stimato.

Dal 2000 al 2002 ha avuto efficacia il "Regolamento per la concessione di aiuti finanziari in materia di prevenzione danni provocati da cinghiali" che prevedeva contributi per la realizzazione di recinzioni di tipo elettrico o tradizionale. Nei tre anni in cui il regolamento è stato in vigore abbiamo ricevuto un numero di domande sempre crescente. Nell'anno 2000 sono pervenute 43 richieste di contributo per la realizzazione di recinzioni di tipo tradizionale e sono state tutte finanziate con un impegno economico pari a 169.831,07; nell'anno 2001 sono pervenute 267 richieste di contributo per la realizzazione di recinzioni di tipo tradizionale e ne sono state finanziate 105, ancora non tutte realizzate, con un impegno economico pari a 438.424,17; nell'anno 2002 sono pervenute 545 richieste di contributo per la realizzazione di recinzioni di tipo tradizionale e ancora non ne sono state finanziate. Per poter finanziare tutte le richieste pervenute ancora in fase occorrerebbe uno stanziamento pari ad oltre € 3.500.000,00, che porterebbe alla realizzazione di oltre 300 km di recinzioni. Anno per anno si procederà a finanziare le richieste di contributo pervenute per l'importo previsto su apposito capitolo del bilancio dell'Ente.

Alla luce dell'esperienza maturata nell'ambito di applicazione dei sopra citati regolamenti, l'Ente Parco di recente ha approvato un nuovo Regolamento per gli indennizzi dei danni provocati dalla fauna selvatica che prevede sia le misure degli indennizzi che la possibilità di finanziare sistemi di prevenzione. Dall'entrata in vigore del nuovo regolamento deriveranno delle economie che saranno investite in attività di prevenzione: recinzioni (elettriche e tradizionali), colture a perdere e dissuasori.

Gli interventi prevedranno la concessione temporanea a titolo gratuito o il contributo per l'acquisto di recinzioni elettriche a difesa delle colture di pregio che hanno o sono candidate ad avere una D.O.C. o D.O.P. Tali recinzioni potranno essere a due o tre fili. Nella realizzazione della recinzione elettrificata dovranno essere utilizzati soltanto elettrificatori rispondenti alle norme in vigore.

I materiali e le modalità costruttive per la realizzazione del recinto saranno le seguenti:

- impiego di elettrificatore a scelta tra quelli rispondenti alle norme in vigore;
- impiego di picchetti "di supporto" in ferro o in legno distanziati l'uno dall'altro 10 - 12 metri in pianura, o, su terreno accidentato, a distanza che consenta di seguire il profilo del terreno ed evitare di lasciare spazi troppo ampi tra il primo filo ed il terreno stesso, con posizionamento di isolatori verso l'interno dei picchetti stessi;
- impiego di picchetti "di forza", in legno, saldamente installati agli angoli della recinzione; su cui dovranno essere installati isolatori a carrucola;
- impiego di cavo in acciaio zincato e ritorto (composto da alcuni fili) montato su avvolgitore; primo filo a 25 cm dal suolo, secondo filo a 50 cm dal suolo.
- impiego di maniglie con molla per i cancelli realmente necessari per accedere al fondo.

Per la concessione a titolo gratuito o per il finanziamento per l'acquisto delle recinzioni sarà realizzato apposito bando.

Per piccoli appezzamenti sarà possibile concedere, sempre secondo apposito bando, un contributo per la realizzazione di recinzioni di tipo *tradizionale* (pali di castagno e rete pastorale o romboidale sciolta).

In aggiunta a queste forme di prevenzione diretta, andranno incentivate, attraverso appositi finanziamenti, forme di natura indiretta, vale a dire coltivazioni a perdere e foraggiamento dissuasivo.

L'uso di questi sistemi preventivi, non è privo di difficoltà e presenta un'efficacia variabile in funzione delle diverse situazioni ambientali. Tuttavia, essi costituiscono le uniche tecniche efficaci, ad eccezione delle recinzioni, e per tale motivo vanno considerate come sistemi di prevenzione integrativi e non alternativi a quelli già esistenti. Date le premesse, tuttavia, è necessario studiare attentamente le condizioni adeguate per la realizzazione di tali interventi e le modalità di concessione dei finanziamenti e delle necessarie autorizzazioni. Questo in particolare per quanto riguarda il foraggiamento dissuasivo che, se usato in maniera inadeguata, può dare luogo ad eccessive e ben individuabili concentrazioni di animali con conseguente aumento dei fenomeni di bracconaggio (Toso & Pedrotti, 2001). Anche per questa azione sarà realizzato apposito bando.

Nel corso del 2011 si sperimenterà anche dell'uso di dissuasori acustici a partire dai coltivi che in passato abbiano subito danni da cinghiale di notevole entità. L'impiego di un nuovo sistema di dissuasione acustica e sensore piroelettrico incorporato ha efficacia sugli ungulati e sta dando buoni risultati in varie aree italiane (Toscana, Emilia-Romagna, Marche), dove sono in corso sperimentazioni per affinarne l'efficacia dissuasiva e la metodologia di utilizzo. Dai dati preliminari derivanti dalle sperimentazioni nelle varie aree sta emergendo che l'utilizzo del dissuasore acustico con sensori e programmazioni tramite timer integrato sta dando risultati più che incoraggianti, e il posizionamento nei pressi di aree di contenimento notturne in alcune aziende ha ridotto notevolmente gli eventi di danno. Si adotterà una strumentazione d'avanguardia di dissuasione acustica consistente di sensori remoti di movimento infrarossi integrati e basati su playback randomizzati di suoni di default in formato Mp3 e con tecnologia wireless. L'efficacia del singolo sistema acustico (Alarm guard) varia tra 1 e 2 ettari, essa dipende dall'orografia del terreno, dalla disposizione dell'appezzamento rispetto alla matrice ambientale in cui è inserito (es. presenza di boschi e/ o altri coltivi), dalla collocazione del dissuasore che influirà sulla direzione del suono, dalla gestione continua dell'apparecchiatura che dovrà essere spostata dalla sua posizione a cadenza almeno bisettimanale per evitare l'assuefazione al suono da parte degli animali.

9. RAPPORTI CON ALTRI ENTI COINVOLTI

L'aumento dei danni e del conflitto ad essi associato è sovente frutto di una gestione inefficace della specie che risente, in primo luogo, della mancanza di coordinamento tra i diversi soggetti in essa coinvolti. Sebbene le finalità che caratterizzano l'agire di enti come Parchi Nazionali, Amministrazioni regionali e provinciali o Ambiti territoriali di caccia siano intrinsecamente diverse, la gestione di una specie con tali caratteristiche biologiche e di tale problematicità non può che essere, pur nel rispetto delle differenze, unitaria e coordinata. Da qui la necessità di avviare una stretta collaborazione tra l'Ente parco, le regioni Calabria e Basilicata, le province di Cosenza, Matera e Potenza, e gli ATC lucani e calabresi finalizzata alla definizione di protocolli gestionali omogenei.

Un primo tentativo di creazione di un'intesa tra le parti è stato effettuato nel mese di settembre del 2001 dall'Ente parco che ha indetto una riunione sul tema dei danni da cinghiale presso la propria sede di Rotonda. In tale occasione, pur non essendosi verificata la partecipazione di tutti gli enti invitati, è stato possibile avviare un'importante collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Cosenza. Dal 2001, infatti, l'Amministrazione Provinciale di Cosenza non ha più fatto rilasci ai margini del Parco.

Continuamente riceviamo richieste per una possibile traslocazione e rilascio di cinghiali catturati, perpetrando una gestione artificiale della specie, ciò è ritenuto assai criticabile dal Ministero dell'Ambiente, che, al contrario, individua nella sospensione dei ripopolamenti una delle misure urgenti da attuare su scala nazionale.

Detto ciò, l'obiettivo dell'Ente Parco è quello della creazione di un tavolo tecnico comune che elabori un documento di intesa nel quale vengano delineati i principi e gli obiettivi comuni della gestione del cinghiale. In particolare, è importante armonizzare gli interventi gestionali nelle aree critiche poste in zone di confine, per le quali bisognerebbe prevedere l'interruzione totale dei ripopolamenti a scopo venatorio e la definizione di una strategia coordinata di contenimento della specie.

10. CONTROLLO SANITARIO DEI CINGHIALI

Un diverso aspetto della presenza del Cinghiale è l'interazione tra questa specie e il bestiame domestico e con l'uomo. Infatti, il cinghiale ha un ruolo nella epidemiologia di alcune malattie infettive trasmissibili all'uomo (brucellosi, tubercolosi, tularemia e toxoplasmosi), al suino (Malattia di Aujeszky), o ad altre specie zootecniche (brucellosi, toxoplasmosi e tubercolosi).

Ragion per cui si rende necessario conoscere la distribuzione e la prevalenza delle principali malattie infettive che interessano questa specie, nell'ambito del territorio di pertinenza. Correlazioni tra stato sanitario, comportamento della popolazione selvatica (abitudini alimentari, spostamenti territoriali, ecc.) e tecniche di gestione degli allevamenti locali, contribuiscono ad uno studio di risk assessment e di controllo e/o prevenzione delle malattie infettive del territorio.

Il piano di controllo sanitario dovrà essere concordato con gli I.Z.S. e con le A.S.P. competenti per territorio.

Scopo della indagine dovrà essere quello di effettuare un monitoraggio al fine di conoscere l'eventuale presenza e diffusione di alcuni agenti infettivi nella popolazione di cinghiali selvatici nel territorio del Parco Nazionale del Pollino.

I controlli sanitari dovranno essere finalizzati al monitoraggio dello stato sanitario dei cinghiali abbattuti e catturati nel corso del Piano di controllo del Cinghiale.

Il Piano di controllo, fatta eccezione per la ricerca di *Trichinella* spp. (controllo ufficiale), dovrà avere carattere puramente conoscitivo ed avrà valenza di monitoraggio.

Sui cinghiali abbattuti nel corso del Piano di controllo della specie, fermo restando l'obbligatorietà della ricerca della *Trichinella* spp., i prelievi di campioni verranno effettuati dagli operatori di selezione, mentre per il prelievo sugli animali catturati dovranno intervenire, i Veterinari delle ASL o altro personale all'uopo individuato.

Le patologie da ricercare, le modalità di prelievo dei campioni ed il numero di animali da analizzare dovranno essere concordate con gli I.Z.S. e con le A.S.P. competenti per territorio.

Per ciò che riguarda l'utilizzo dei capi abbattuti questo Ente ha stipulato un protocollo d'intesa con le A.S.P. di Cosenza, Matera e Potenza, competenti per territorio, che prevede, nel caso di animali da commercializzare per uso alimentare, che il selecontrollore dovrà eviscerare l'animale abbattuto il più rapidamente possibile ed inserire in un apposito sacchetto lo stomaco e l'intestino. Al fine di identificare univocamente la carcassa e le sue viscere, sul suddetto sacchetto ed al tendine di achille dell'arto posteriore sarà apposto un apposito contrassegno numerato fornito al selecontrollore dall'Ente Parco. Le carcasse con aderenti i polmoni, il cuore, il fegato, la milza, i reni ed i linfonodi mediastinici, nonché la testa e il diaframma debbono essere trasportate immediatamente dopo l'uccisione in un macello autorizzato. Il sangue, ed i visceri addominali dovranno essere trasportati racchiusi in contenitori ad uso alimentare. L'intera carcassa, comprensiva della testa, e le sue viscere dovranno essere sottoposti alle procedure d'indagine e di prelievo di campioni biologici e sanitari stabilite dalle leggi vigenti.

Sempre nel suddetto protocollo d'intesa, quanto sopra non trova applicazione nell'ipotesi in cui l'operatore di selezione dichiara sotto la propria personale responsabilità che il capo abbattuto sarà destinato al consumo domestico privato e ciò ai sensi e per gli effetti dell'art. 1 comma 3 lettera b) del Regolamento CE n. 853/2004. In tale ipotesi l'operatore di selezione è tenuto ad effettuare l'esame trichinoscopico dell'animale abbattuto e dovrà far pervenire entro 15 giorni dalla data di abbattimento all'Ente Parco l'esito di tale esame.

Gli operatori di selezione sono tenuti a presentare all'Ente Parco, entro 15 giorni

dalla data dell'abbattimento, la certificazione sanitaria emessa dalla competente A.S.P. e l'autocertificazione relativa al regolare smaltimento dei visceri e delle eventuali ulteriori parti non utilizzate qualora previsti dalle leggi vigenti.

11. ATTUAZIONE DI UN PIANO DI CONTROLLO DELLA SPECIE ATTRAVERSO CATTURE "IN VIVO"

Nell'ottobre del 2001 l'Ente Parco ha approvato le Linee guida per la riduzione del conflitto tra cinghiale e attività agricole nel Parco Nazionale del Pollino, redatte dal Dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università di Siena.

La tecnica che si suggerisce di adottare in questa fase è quella della cattura "*in vivo*", attraverso recinti autoscattanti (chiusini), sia fissi che mobili, in cui gli animali vengono attirati con un'esca alimentare. Un sistema siffatto si caratterizza (1) per l'assoluta mancanza di impatto nei confronti della restante parte della zoocenosi (e in particolare per il capriolo), (2) per l'uso di una tecnica di controllo efficace e già sperimentata con successo in altre aree protette dalla penisola e (3) per la possibilità di coinvolgere la popolazione locale nella gestione diretta delle catture.

Nel caso del cinghiale, il sistema di cattura è quello in grado di fornire i migliori risultati in termini di rapporto costi-benefici. L'efficienza di questo sistema di cattura dipende sostanzialmente dalla densità di trappole attive e correttamente gestite per unità di superficie e dall'offerta pabulare, in termini di quantità e qualità, prodotta dall'ambiente. Poiché tale offerta non è costante durante il ciclo annuale, l'efficienza delle trappole varia considerevolmente a seconda delle stagioni, con picchi che tendenzialmente si collocano nella tarda estate in ambienti di tipo mediterraneo e nella seconda metà dell'inverno in quelli a clima continentale.

L'esperienza maturata in diversi contesti locali ha ampiamente dimostrato che i chiusini risultano fortemente selettivi nell'ambito delle classi sociali che compongono una popolazione di cinghiale; essi catturano in percentuale superiore alla loro presenza nella popolazione maschi, striati e femmine adulte (in ordine decrescente), mentre i maschi adulti vengono catturati assai meno frequentemente. Va ricordato tuttavia che proprio gli immaturi e le femmine adulte rappresentano le classi sociali sulle quali risulta prioritario agire per controllare la dinamica di una popolazione di cinghiali e, pertanto, l'azione selettiva delle trappole è generalmente congruente con l'obiettivo del controllo. E' possibile inoltre operare una selezione accurata degli animali dopo la cattura, decidendo quali eliminare e quali eventualmente rilasciare.

Accanto agli aspetti positivi di questo sistema vanno citati anche quelli negativi:

- i costi di impianto, di manutenzione e di gestione delle trappole sono relativamente elevati quando la loro densità è tale da consentire una ragionevole efficienza;
- la stagionalità delle catture a volte non corrisponde alla necessità di tutelare alcune colture nel periodo di massima vulnerabilità;
- i chiusini possono essere facilmente sabotati da persone contrarie, per motivi diversi, alla cattura dei cinghiali.

Esiste poi il problema del destino dei capi catturati. Essi possono essere trasferiti e liberati in altre aree, oppure abbattuti. La prima soluzione appare francamente assai criticabile poiché il cinghiale ha oggi praticamente saturato l'areale ove la sua presenza è tollerabile e una delle misure urgenti per attivare una strategia di gestione della specie a livello nazionale è proprio la sospensione dei ripopolamenti. E' oggi prassi comune di alcune aree protette cedere gli animali catturati alle Aziende agriturismo-venatorie che li immettono in recinti nei quali vengono abbattuti durante la stagione di caccia.

L'Ente Parco, in proprio, o in collaborazione con altri Enti potrà allestire e gestire i recinti di cattura.

Inoltre nel territorio del Parco, l'Ente potrà autorizzare la collocazione di sistemi di cattura fissi o mobili. Tali impianti dovranno essere costruiti e gestiti direttamente dai proprietari o conduttori dei fondi oppure da Ditte o altri Enti autorizzati dall'Ente Parco ad effettuare le catture a seguito di consenso dei proprietari o dei conduttori di cui sopra.

I proprietari e conduttori di fondi oppure le Ditte o altri Enti autorizzati dall'Ente Parco, che intendono costruire impianti di cattura possono richiedere all'Ente l'autorizzazione dichiarando, ai sensi della vigente normativa in materia di autocertificazione, di:

1. essere proprietari e/o conduttori dei Fondi su cui verrà approntata la struttura di cattura (allegato mappa catastale e carta 1 :25.000 o di maggior dettaglio);
 2. non aver procedimenti penali in corso o definiti, ovvero per violazioni di normative inerenti la caccia;
 3. attenersi alle disposizioni tecniche fornite dall'Ente Parco Nazionale del Pollino o dal C.T.A.-C.F.S. relativamente alla realizzazione, collocazione e gestione della struttura;
 4. sorvegliare e gestire quotidianamente la struttura di cattura;
 5. avvisare immediatamente, una volta accertata la cattura, il personale del C.T.A.-C.F.S.;
 6. tenere apposito registro, fornito dall'Ente Parco, dove devono essere annotate regolarmente:
 - mappa con il sito dove risulta localizzato il recinto di cattura;
 - date e orari di apertura e chiusura dell'impianto;
 - data di cattura e indicazione del sesso ed età degli esemplari catturati,
 - nonché le relative biometrie.
- Gli animali catturati potranno essere destinati:
- abbattuti in loco;
 - per l'allevamento, esclusivamente in aree recintate presso gli istituti previsti dalla normativa vigente allo scopo espressamente autorizzati (aziende agricole, zone di addestramento cani, aziende agriturismo venatorie e allevamenti di fauna selvatica a scopo alimentare);
 - per la macellazione (esclusivamente presso mattatoi autorizzati dalla ASL competente).

L'abbattimento in loco dei cinghiali catturati potrà essere effettuato dagli operatori di selezione che hanno sottoscritto la convenzione per l'espletamento delle attività di operatore di selezione nell'ambito del "Piano di controllo del Cinghiale nel Parco Nazionale del Pollino" ed eventualmente dai proprietari / conduttori muniti di licenza per l'esercizio venatorio presso i cui fondi sono collocati gli impianti.

Nel caso di dislocazione dei cinghiali in altri luoghi il trasferimento all'interno delle casse di trasporto dovrà avvenire esclusivamente alla presenza di un dottore veterinario, pubblico ufficiale, contattato dalla ditta incaricata, che certifichi, ai sensi della normativa vigente, l'idoneità degli animali al trasporto. Ad eccezione dei piccoli non ancora svezzati, tutti gli animali catturati dovranno essere identificati mediante l'applicazione di una marcatura. La marcatura dovrà essere effettuata da un incaricato dell'azienda aggiudicatrice sotto la supervisione del veterinario ASL.

Le operazioni di estrazione degli animali dal recinto di cattura dovranno essere svolte con il primario obiettivo di evitare inutili sofferenze e ferimenti all'animale. Ciascun animale dovrà essere estratto singolarmente posizionando la cassa di trasporto in corrispondenza della porta del chiusino prima del sollevamento del pannello a ghigliottina. Nel caso in cui si verificasse la cattura di un numero elevato di striati, se necessario, sarà possibile la sistemazione di due o tre di questi all'interno della medesima cassa.

Il trasporto degli animali catturati presso le destinazioni di cui sopra, dovrà essere effettuato, a carico di chi effettua le catture, nel rispetto della normativa vigente, esclusivamente con automezzi autorizzati, conformemente a quanto previsto nei protocolli sanitari stipulati con le ASL competenti.

L'eventuale stabulazione temporanea degli animali catturati potrà essere effettuata esclusivamente a seguito di apposita autorizzazione rilasciata dalla ASL.

I cinghiali abbattuti nel corso delle azioni di cattura vengono assegnati, per autoconsumo ai proprietari o conduttori presso i cui fondi sono collocati gli impianti di cattura.

Ditte o altri Enti autorizzati dall'Ente Parco ad effettuare le catture ed eventualmente proprietari o conduttori che vorranno intraprendere azioni di commercializzazione dei cinghiali, dovranno riconoscere all'Ente Parco Nazionale del Pollino un importo da stabilire successivamente per ogni capo striato o rosso e per ogni capo adulto.

12. ATTUAZIONE DI UN PIANO DI ABBATTIMENTO SELETTIVO DELLA SPECIE

Introduzione

Senza dubbio il cinghiale rappresenta l'ungulato più difficile da gestire. La flessibilità ecologica, l'elevata fertilità, la grande mobilità, il comportamento gregario, l'interesse per le colture cerealicole, lo rendono una specie ad alto impatto. Le difficoltà di gestione aumentano nel contesto di un Parco Nazionale, dove si paga lo scotto di decenni di sviluppo disordinato dell'attività venatoria, dai primi lanci clandestini, alla pratica costante dei ripopolamenti ai margini dell'area protetta fino a qualche anno fa, ai casi di ibridazione con ceppi dell' Europa centrale e orientale e con maiali domestici. L'uso esclusivo della tecnica della braccata, attuata negli anni precedenti all'istituzione del Parco e tuttora praticata non molto lontana dai confini dell'area protetta, per di più con ritmi di ripetizione elevati, ha avuto ripercussioni negative sulla componente faunistica e quasi certamente ha contribuito all'espansione stessa del cinghiale. E' stato dimostrato che la braccata tende ad aumentare la mobilità del cinghiale, che talvolta decuplica il proprio spazio vitale o sposta del tutto il centro della propria attività. L'obiettivo dei prossimi anni deve essere senz'altro il forte contenimento del cinghiale. Una delle vie praticabili consiste nell'attuazione di un piano sperimentale di abbattimento, cercando di migliorare l'organizzazione e la specializzazione delle squadre, dando il giusto rilievo al prelievo selettivo.

Le molteplici tecniche di gestione del cinghiale, ampiamente descritte nelle linee guida fornite dal Ministero dell'Ambiente – Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, possono contemplare l'abbattimento dell'animale all'interno dell'area protetta. Questo a sua volta, può essere effettuato mediante l'uso delle armi da fuoco oppure tramite soppressione dell'animale successivamente alla sua cattura.

Le tecniche di abbattimento devono coniugare tre caratteristiche:

- un rapporto credibile tra sforzo profuso e risultati ottenuti;
- una buona selettività intraspecifica, tale da orientare la struttura della popolazione in modo coerente con gli obiettivi che ci si pone;
- uno scarso disturbo alle restanti componenti delle zoocenosi.

Quest'ultimo elemento, già di per sé non trascurabile nel territorio ove è permessa l'attività venatoria, diventa particolarmente rilevante in un'area protetta.

Fatte queste premesse, risulta evidente che la classica braccata con cani da seguito, normalmente utilizzata per la caccia al cinghiale nel nostro paese, non può essere assolutamente adottata come sistema di controllo del cinghiale nei parchi.

Il tiro con la carabina, all'aspetto e alla cerca, risulta caratterizzato dal miglior grado di selettività e da un disturbo assai limitato; la sua efficienza è invece direttamente proporzionale non solo allo sforzo intrapreso (numero di ore/uomo), ma anche della professionalità degli operatori.

Un'altra tecnica di prelievo accettabile anche in un'area protetta è quella della girata. Si tratta di un sistema impiegato con relativa frequenza nei paesi d'Oltralpe e dell'Est europeo. La girata è effettuata dal conduttore di un unico cane che ha la specifica funzione di limiere, cioè di segnalare la traccia calda dei cinghiali che dopo l'attività alimentare notturna si rifugiano nei tradizionali luoghi di rimessa. Come limiere è possibile utilizzare cani appartenenti a diverse razze; la cosa fondamentale è che il cane sia non solo dotato di ottime qualità naturali, ma che risulti estremamente ben addestrato e collegato al conduttore.

Si pone l'esigenza di affrontare il problema connesso alla scelta del personale che deve eseguire gli abbattimenti. Questo, stante le indicazioni della legge 394/91 (art. 11, comma 4 e art. 22, comma 6) e successive modificazioni può essere personale d'istituto (Servizio di vigilanza del Parco, Corpo Forestale dello Stato) o personale esterno coinvolto direttamente dall'Ente parco. Nel caso la scelta si rivolga a persone

esterne, queste debbono essere preferibilmente i cacciatori residenti nel territorio del parco "previo opportuni corsi di formazione".

Da tempo si è innescato un dibattito sull'opportunità o meno che gli abbattimenti per il controllo di popolazioni faunistiche nei parchi siano svolti (anche) da cacciatori. Si tratta di un argomento affrontato spesso in termini ideologici e scarsamente pragmatici. Dal punto di vista tecnico, più che la personalità giuridica di coloro che operano, conta la loro preparazione specifica ed il loro livello di professionalità, fermo restando che la programmazione ed il controllo della corretta esecuzione dei piani di prelievo deve essere compito esclusivo dell'Ente Parco.

Risulta indispensabile che il personale che l'Ente Parco desidera coinvolgere in programmi di controllo della fauna abbia una istruzione adeguata dal punto di vista sia teorico che pratico.

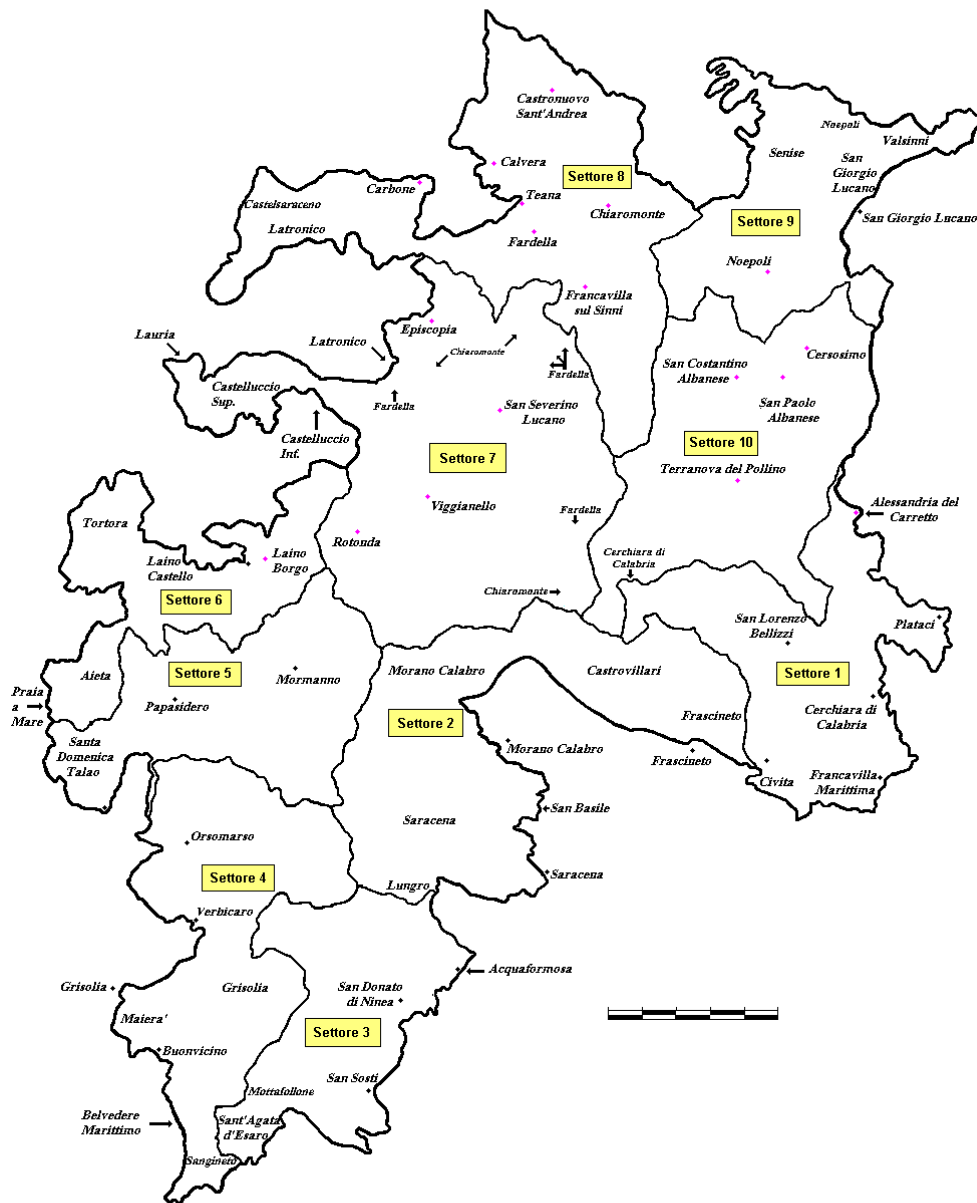
Area d'intervento

Gli abbattimenti selettivi da postazione fissa potranno essere effettuati esclusivamente sulle zone aperte del parco. Il territorio del parco verrà suddiviso in n. 10 settori, fig. 6.

| Settore 1 | | |
|--------------------------|----------------|---------------------------|
| COMUNE | DIM. IN ETTARI | EVENTI DI DANNO 2007/2009 |
| Alessandria del Carretto | 1.291,62 | 6 |
| Plataci | 2.076,54 | 14 |
| San Lorenzo Bellizzi | 3.976,75 | 57 |
| Cerchiara di Calabria | 4.673,72 | 158 |
| FrancaVilla Marittima | 1.634,15 | 43 |
| Civita | 2.604,86 | 20 |
| | 16.257,64 | 298 |
| Settore 2 | | |
| COMUNE | DIM. IN ETTARI | EVENTI DI DANNO 2007/2009 |
| Frascineto | 2.093,38 | 4 |
| Castrovillari | 3.714,98 | 5 |
| Morano Calabro | 8.131,88 | 47 |
| Saracena | 6.828,45 | 1 |
| Lungro | 617,97 | 0 |
| San Basile | 134,09 | 0 |
| | 21.520,75 | 57 |
| Settore 3 | | |
| COMUNE | DIM. IN ETTARI | EVENTI DI DANNO 2007/2009 |
| Acquaformosa | 1.156,88 | 45 |
| San Donato di Ninea | 6.720,57 | 818 |
| San Sosti | 2.568,02 | 33 |
| MottaFollone | 1.429,40 | 17 |
| Sant'Agata d'Esaro | 1.020,70 | 0 |
| | 12.895,57 | 913 |
| Settore 4 | | |
| COMUNE | DIM. IN ETTARI | EVENTI DI DANNO 2007/2009 |
| Sanginetto | 831,11 | 3 |
| Belvedere Marittimo | 540,23 | 2 |
| Buonvicino | 1.937,17 | 8 |
| Maierà | 1.034,78 | 1 |

| | | |
|-------------------------|----------------|---------------------------|
| Grisolia | 3.706,90 | 69 |
| Verbicaro | 2.469,14 | 166 |
| Orsomarso | 7.579,63 | 101 |
| | 18.098,96 | 350 |
| Settore 5 | | |
| COMUNE | DIM. IN ETTARI | EVENTI DI DANNO 2007/2009 |
| Mormanno | 7.988,97 | 475 |
| Papasidero | 5.243,12 | 21 |
| Santa Domenica Talao | 1.724,52 | 0 |
| | 14.956,61 | 496 |
| Settore 6 | | |
| COMUNE | DIM. IN ETTARI | EVENTI DI DANNO 2007/2009 |
| Praia a Mare | 491,36 | 0 |
| Aieta | 2.629,98 | 0 |
| Tortora | 1.814,37 | 4 |
| Laino Borgo | 2.569,46 | 9 |
| Laino Castello | 3.792,50 | 69 |
| | 11.297,67 | 82 |
| Settore 7 | | |
| COMUNE | DIM. IN ETTARI | EVENTI DI DANNO 2007/2009 |
| Rotonda | 4.282,94 | 49 |
| Viggiannello | 11.990,99 | 165 |
| San Severino Lucano | 6.139,36 | 205 |
| Castelluccio Inferiore | 759,11 | 6 |
| Castelluccio Superiore | 2.237,54 | 11 |
| Lauria | 401,69 | 0 |
| Episcopia | 2.078,34 | 31 |
| Chiaromonte/parte | 2.521,46 | 0 |
| Fardella/parte | 580,22 | 0 |
| | 30.991,65 | 467 |
| Settore 8 | | |
| COMUNE | DIM. IN ETTARI | EVENTI DI DANNO 2007/2009 |
| Castelsaraceno | 1.069,09 | 0 |
| Latronico | 1.516,66 | 4 |
| Carbone | 2.916,79 | 50 |
| Fardella | 2.254,38 | 55 |
| Teana | 1.266,47 | 61 |
| Calvera | 1.246,51 | 40 |
| Chiaromonte | 4.541,40 | 189 |
| Franravilla sul Sinni | 4.647,31 | 75 |
| Castronuovo Sant'Andrea | 4.698,96 | 47 |
| | 24.157,57 | 521 |
| Settore 9 | | |
| COMUNE | DIM. IN ETTARI | EVENTI DI DANNO 2007/2009 |
| Noepoli | 5.306,32 | 81 |
| Senise | 4.779,40 | 73 |
| San Giorgio Lucano | 2.559,11 | 47 |
| Valsinni | 1.249,06 | 18 |
| | 13.893,89 | 219 |

| Settore 10 | | |
|-------------------------|----------------|---------------------------|
| COMUNE | DIM. IN ETTARI | EVENTI DI DANNO 2007/2009 |
| San Costantino Albanese | 3.781,63 | 36 |
| San Paolo Albanese | 3.089,34 | 23 |
| Cersosimo | 2.441,20 | 31 |
| Terranova di Pollino | 11.379,50 | 246 |
| | 20.691,67 | 336 |



Settore 1: CFS Civita e Cerchiara di Calabria
 Settore 2: CFS Morano Calabro e Saracena

- Settore 3: CFS San Donato di Ninea e San Sosti
- Settore 4: CFS Grisolia e Orsomarso
- Settore 5: CFS Mormanno e Papasidero
- Settore 6: CFS Laino Castello
- Settore 7: CFS Rotonda, Viggianello e San Severino Lucano
- Settore 8: CFS Francavilla in Sinni, Fardella e Chiaromonte
- Settore 9: CFS Noepoli
- Settore 10: CFS San Paolo Albanese e Terranova di Pollino

Fig. 6- Settori

Scelta del personale

Il personale dovrà essere scelto tra i residenti nel parco, per una questione di efficacia dell'operato legata ad una migliore conoscenza del territorio. Saranno selezionati un numero di selecontrollori pari a due per 1.000 ettari di territorio del Parco.

Nelle operazioni di formazione si sono coinvolte le Province, che infatti, sono le Amministrazioni che per competenza gestiscono le attività venatorie e pertanto, oltre ad essere molto utili nella fase di formazione e qualificazione degli "operatori di selezione", divengono *partner* essenziali affinché l'attività di controllo della popolazione di cinghiale avvenga fuori parco, soprattutto fermando qualunque azione di ripopolamento della specie.

Potranno fare domanda di ammissione alle operazioni di selecontrollo solo le persone in possesso dei seguenti requisiti:

1. Essere residente in uno dei 56 comuni del Parco Nazionale del Pollino;
2. Essere titolare di licenza di "operatore di selezione", rilasciata da una Provincia o Regione della Repubblica Italiana;
3. Essere titolari di porto d'armi ad uso di caccia da almeno tre anni;
4. non aver mai riportato condanne penali definitive relativamente all'esercizio illecito dell'attività venatoria, né aver fatto mai ricorso al beneficio di cui all'art. 444 c.p.p. (patteggiamento) per le medesime fattispecie penali salvo richiesta di riabilitazione relativamente alle condanne di che trattasi;
5. non aver riportato più di tre sanzioni amministrative per caccia in zona preclusa all'esercizio venatorio, o in orario o periodo non consentito;
6. non aver riportato più di una sanzione amministrativa, in materia di caccia, negli ultimi cinque anni;
7. essere proprietario, di arma a canna rigata, di calibro compreso tra 5,6 e 8 mm, munita di ottica;
8. Saranno ammessi a partecipare alle operazioni di controllo al massimo n. 370 operatori di selezione. Se non si dovesse raggiungere il numero prefissato di operatori di controllo residenti nei Comuni del Parco sarà possibile utilizzare operatori di selezione, formati sempre con corsi abilitati dall'I.N.F.S. che non facciano parte del territorio del Parco. Gli operatori di selezione che hanno partecipato al precedente Piano sperimentale di controllo che hanno abbattuto almeno un animale saranno ammessi direttamente alle operazioni di selezione, mentre sarà pubblicato apposito bando per la selezione dei nuovi operatori di selezione. Saranno assegnati 10 operatori di selezione per ogni settore più un numero calcolato percentualmente in base ai danni avuti nel settore nel triennio 2007/2009:

| | |
|-------------|----|
| Settore 1: | 31 |
| Settore 2: | 14 |
| Settore 3: | 76 |
| Settore 4: | 35 |
| Settore 5: | 46 |
| Settore 6: | 16 |
| Settore 7: | 44 |
| Settore 8: | 48 |
| Settore 9: | 26 |
| Settore 10: | 34 |

In aggiunta ai 370 aspiranti residenti nel Parco, potranno essere ammessi a partecipare alle operazioni di controllo n. 5 persone individuate dalla Giunta Esecutiva, scelte tra i selecontrollori non residenti nell'area del Parco purché residenti nelle Regioni Basilicata e Calabria.

In ogni caso per casi urgenti, come già avvenuto durante il precedente Piano sperimentale di controllo, tutti gli operatori di settore saranno invitati ad effettuare azioni di abbattimento anche in altri settori, di non appartenenza, in determinate aree e in determinati periodi stagionali.

Modalità e tecniche dell'abbattimento selettivo

Gli abbattimenti dovranno essere per aspetto o per appostamento con carabina ad anima rigata di calibro compreso tra 5,6 e 8 mm e ottica di puntamento e saranno effettuati in siti di prelievo scelti o individuati dagli operatori di selezione al momento dell'inizio delle operazioni, in accordo con il personale del CTA e i componenti del Gruppo di lavoro, compatibilmente con eventuali esigenze tecniche, gestionali o di sicurezza.

Nel caso in cui dovessero accadere imprevisti tali da inficiare le operazioni nel sito prescelto, l'operatore di selezione, su conferma verbale del direttore delle operazioni e del personale del C.T.A., potrà trasferirsi in altro sito di prelievo dello stesso settore.

Qualora si renda necessario l'utilizzazione di altane, capanni o simili, il Parco può autorizzarne la realizzazione, fatte salve le vigenti norme urbanistiche e paesaggistiche, previo consenso del proprietario del terreno.

Per ogni giornata di prelievo, all'interno di ciascun settore potranno essere attivati fino ad un massimo 9 siti non tutti contemporaneamente nello stesso territorio comunale. In ciascun sito di prelievo le operazioni sono effettuate da un singolo operatore di selezione il quale, per motivi di sicurezza o per rendere più funzionali le operazioni, potrà essere accompagnato da altro operatore non necessariamente in possesso della qualifica di selecontrollore, purché lo stesso sia disarmato, maggiorenne e scelto nell'ambito delle conoscenze personali dell'operatore di selezione che esercita l'attività in quel momento. In ciascun sito di prelievo ogni operatore potrà muoversi all'interno di un raggio di tolleranza la cui distanza è stabilita in mt. 300, ferma restando la stretta osservanza delle misure di sicurezza nelle operazioni di selecontrollo.

Le operazioni di abbattimento selettivo potranno essere effettuate tutto l'anno.

Su indicazione debitamente motivate del Responsabile o di un componente del Gruppo di lavoro si potranno decidere delle sospensioni delle operazioni di abbattimento anche in singoli settori.

Non si potrà in ogni caso pasturare o utilizzare altre tecniche di richiamo.

La carabina dovrà essere estratta dal fodero e caricata solo nel sito prescelto per l'appostamento. Al di fuori delle operazioni di tiro l'arma dovrà essere sempre tenuta in sicura.

Il tiro dovrà essere eseguito solo sull'animale selezionato è completamente visibile, chiaramente distinguibile, non in corsa e posizionato di fianco. Nell'eventualità che l'animale non venga colpito la palla dovrà potersi conficcare in terra entro pochi metri e comunque dovrà essere completamente visibile l'intera traiettoria.

E' vietato tirare: in direzione di strade, sentieri, case, boschi, crinali, specchi d'acqua, pareti rocciose, in situazioni atmosferiche avverse, quali nebbia, neve o pioggia, tali da comportare una diminuzione nella visibilità e pregiudicare le condizioni di sicurezza, in condizioni di scarsa luminosità nell'ottica, a braccio libero, più di due colpi in rapida sequenza.

L'operatore di selezione da' comunicazione del luogo, del giorno e dell'orario di ciascuna uscita attraverso un apposito modello fornito dall'Ente Parco, da recapitare al Comando Stazione del Corpo Forestale dello Stato territorialmente competente, con la possibilità per ogni settore o per più settori, di concordare con i responsabili di settore programmi di abbattimento anche su base mensile. L'arco temporale previsto per gli abbattimenti selettivi dovrà essere da due ore prima dell'alba a due ore dopo tramonto.

L'operatore di selezione dovrà recarsi presso il sito di appostamento con il fucile riposto nell'apposita custodia.

All'orario stabilito di chiusura l'operatore dovrà scaricare l'arma nel sito di prelievo.

Al fine di operare in condizioni di maggiore sicurezza e facilitare la sorveglianza delle operazioni di abbattimento, gli operatori di selezione dovranno indossare delle "pettorine ad alta visibilità" provvisti del logo del Parco e di un numero identificativo debitamente fornite dall'Ente Parco.

Immediatamente dopo l'abbattimento il cacciatore dovrà inserire al tendine di achille dell'arto posteriore un apposito contrassegno numerato. Tale contrassegno viene fornito al cacciatore dall'Ente Parco.

I capi abbattuti devono essere sottoposti alle procedure d'indagine e di prelievo di campioni biologici e sanitari stabilite dalle leggi vigenti.

Gli operatori di selezione entrano nella piena disponibilità dei capi abbattuti. L'Ente Parco potrà trattenere per scopi scientifici parti degli animali abbattuti.

Gli operatori di selezione sono tenuti a presentare al Comando Stazione del CTA territorialmente competente, entro 15 giorni dalla data dell'abbattimento, la certificazione sanitaria emessa dalla competente AS e l'autocertificazione relativa al regolare smaltimento dei visceri e delle eventuali ulteriori parti non utilizzate qualora previsti dalle leggi vigenti.

Per quanto riguarda il recupero dei capi feriti, ciò attualmente risulta impraticabile nel nostro territorio in quanto manca la figura del conduttore del cane da traccia con una specifica abilitazione ufficialmente riconosciuta. E', comunque, intenzione dell'Ente Parco attuare nel più breve tempo possibile corsi specifici per abilitare conduttori di cane da traccia.

Modalità e tecniche dell'abbattimento alla cerca

La cerca presuppone la massima preparazione, intesa sia come conoscenza delle abitudini del selvatico perseguito, sia come familiarità con l'ambiente in cui l'azione si svolge.

Occorre conoscere le abitudini del gruppo di cinghiali che frequentano la zona, le loro relazioni reciproche, gli orari di pastura, i luoghi di ricovero diurno, gli eventuali spostamenti a seconda delle condizioni meteo.

Questa conoscenza si può ottenere soltanto con un'assidua frequentazione del territorio, analizzando con attenzione le orme impresse sul terreno, i segni di pastura, le "fatte".

Occorre integrarsi con l'ambiente, in cui confondersi fino quasi a diventare parte di esso, e una volta studiato (anche sulla carta) il teatro della nostra azione ed eseguiti con la massima discrezione i doverosi sopralluoghi, e possibile allestire lungo i percorsi a piedi alcuni piccoli accorgimenti che possono aumentare considerevolmente il successo della cerca: sfozzare eventuali frasche che impediscano la visibilità, o accumularne altre per mascherare il nostro passaggio, preparare punti di appoggio per la carabina; ovviamente queste piccole modifiche ambientali devono essere eseguite parecchi giorni prima della caccia per consentire al selvatico, che sicuramente le avvertirà, di non considerarle fonte di pericolo.

Bisogna intraprendere le operazioni di selezione solo quando le condizioni di visibilità siano tali da permettere una corretta valutazione del soggetto da abbattere, e sospenderla quando ormai il cinghiale, terminato il pascolo mattutino, è rientrato nel fitto per iniziare la ruminazione. Bisogna evitare nel modo più assoluto di incalzare gli animali, di forzarli, di indurli ad abbandonare il luogo di rifugio appena raggiunto.

Gli abbattimenti alla cerca non dovranno costituire un vagare senza meta all'interno del bosco, sperando in un fortuito incontro col selvatico, ma bisogna eseguire un piano tattico precedentemente messo a punto in tutte le sue componenti.

Il sistema della cerca dovrà essere utilizzato laddove l'estensione da controllare è molto ampia (pascoli e praterie di crinale) e i cinghiali tendono maggiormente a divagare e ad utilizzare con minor frequenza passaggi e zone abituali.

La cerca può essere effettuata per ogni sito al massimo da due operatori di selezione, di giorno e a piedi.

L'operatore di selezione da' comunicazione del percorso da effettuare a piedi al Comando Stazione del Corpo Forestale dello Stato territorialmente competente. Nella richiesta dovrà essere riportato tra l'altro l'eventuale altro nominativo che parteciperà alla cerca. Sarà cura del Corpo Forestale dello Stato autorizzare o meno il percorso per le operazioni di cerca.

Con animali fermi e in campo aperto, la massima distanza di tiro non dovrà superare i 150 m; per tiri su animali in movimento in zone non aperte, tale distanza dovrà essere ridotta a 70 m; (in ogni caso se il bersaglio viene mancato, il proiettile deve colpire entro breve spazio il terreno).

E' vietato tirare: in direzione di strade, sentieri, case, boschi, crinali, specchi d'acqua, pareti rocciose, in situazioni atmosferiche avverse, quali nebbia, neve o pioggia, tali da comportare una diminuzione nella visibilità e pregiudicare le condizioni di sicurezza.

Per ogni giornata di prelievo, all'interno di ciascun settore potrà essere attivato solo un percorso di cerca.

Le operazioni di abbattimento selettivo dovranno essere effettuate tutto l'anno, salvo che nei periodi indicati per l'abbattimento selettivo da postazione fissa.

L'arco temporale previsto per gli abbattimenti alla cerca dovrà essere dall'alba al tramonto, con la precisazione che l'operatore di selezione potrà recarsi presso il sito di partenza del percorso anche un'ora prima dell'alba.

Su indicazione debitamente motivate del Responsabile o di un componente del Gruppo di lavoro si potranno decidere delle sospensioni delle operazioni di abbattimento.

Non si potrà in ogni caso pasturare o utilizzare altre tecniche di richiamo.

Al termine delle operazioni di controllo il selecontrollore dovrà scaricare l'arma nel sito di prelievo.

Immediatamente dopo l'abbattimento l'operatore di selezione dovrà inserire al tendine di achille dell'arto posteriore un apposito contrassegno numerato. Tale contrassegno viene fornito all'operatore di selezione dall'Ente Parco.

I capi abbattuti devono essere sottoposti alle procedure d'indagine e di prelievo di campioni biologici e sanitari stabilite dalle leggi vigenti.

Gli operatori di selezione entrano nella piena disponibilità dei capi abbattuti. L'Ente Parco potrà trattenere per scopi scientifici parti degli animali abbattuti.

Gli operatori di selezione sono tenuti a presentare al Comando Stazione del CTA territorialmente competente, entro 15 giorni dalla data dell'abbattimento, la certificazione sanitaria emessa dalla competente AS e l'autocertificazione relativa al regolare smaltimento dei visceri e delle eventuali ulteriori parti non utilizzate qualora previsti dalle leggi vigenti.

Modalità e tecniche della girata ristretta

Il metodo della girata dovrà essere applicato in genere solo laddove l'irregolarità del territorio o la vegetazione particolarmente densa impediscono o limitano l'efficacia degli abbattimenti con i sistemi dell'aspetto;

Nel suo svolgimento, la girata ristretta risulta composta da tre fasi:

1. Tracciatura. Il "limiere" cerca le tracce recenti dei cinghiali che dopo la pastura notturna hanno raggiunto i quartieri di rifugio e riposo e le segue sino ad individuare la presenza degli animali;
2. Posizionamento delle poste. In caso di ricerca fruttuosa il conduttore del limiere, che ha anche la funzione di coordinamento dell'operazione di prelievo, dispone le poste;
3. Forzatura dei cinghiali da parte del cane condotto alla guinzaglio o liberato.

L'azione dovrà coprire una porzione di territorio relativamente limitata (generalmente qualche decina di ettari) e si dovrà svolgere in un tempo breve, in modo che in una giornata possono essere svolte più girate anche in parcelle relativamente distanti tra loro, a seconda delle informazioni in possesso del C.F.S. e dei selecontrollori sulla presenza degli animali nelle varie zone.

Gli abbattimenti in girata avverranno con l'impiego di un cane limiere, appartenente a diverse razze, che dovrà risultare, inoltre, preferibilmente abilitato in prove di lavoro valutate da un giudice dell'Ente nazionale della Cinofilia Italiana (E.N.C.I.). La cosa fondamentale è che il cane sia non solo dotato di ottime qualità naturali ma che risulti estremamente ben addestrato e collegato al conduttore. I cani, al fine di assicurare la correttezza tecnica e la sicurezza delle operazioni, devono essere cani limieri in grado di limitare al minimo il disturbo arrecato alla fauna selvatica, con garanzia di massimi standard di sicurezza. In particolar modo un cane limiere:

- non dovrà mai effettuare cambi di pista o seguite su selvatici diversi dal cinghiale;
- dovrà risalire la pista di rientro dei cinghiali dalle pasture alle rimesse preferibilmente senza voce o con voce scarsa;
- dovrà effettuare una seguita breve sui cinghiali scovati e tornare quindi sollecitamente dal conduttore.

I cani limieri eventualmente possono essere forniti da personale tecnico esperto e da consulenti dell'Ente di gestione dell'Area protetta interessata, ovvero da personale delle Amministrazioni Provinciali o da personale ausiliario esterno (selecontrollori dell'Area protetta o proprietari di cani limiere anche non residenti nei territori del Parco.

Durante la girata è possibile alternare più cani limieri.

Per garantire le massime condizioni di sicurezza durante le operazioni svolte con la tecnica della girata ristretta è necessario l'accompagnamento dei selecontrollori da parte del Corpo Forestale dello Stato che vigilerà sulle svolgimento delle operazioni.

L'operatore di selezione da' comunicazione del luogo, del giorno e dell'orario di ciascuna operazione di girata attraverso un apposito modello fornito dall'Ente Parco in cui dovrà essere riportato tra l'altro il nome del conduttore del cane limiere, l'identificazione anagrafica del cane in ordine alle vigenti normative sanitarie (iscrizione all'anagrafe canina, se tatuato o con microchip), il numero ed i nominativi dei partecipanti. Il modello dovrà essere recapitato al Comando Stazione del Corpo Forestale dello Stato territorialmente competente. Sarà cura del Corpo Forestale dello Stato confermare o meno l'effettuazione delle operazioni di girata.

Qualora durante le operazioni di girata viene riscontrato da parte del personale del C.T.A.-C.F.S. un inadeguato impiego del cane limiere che potrebbe arrecare disturbo alla fauna selvatica le operazioni di girata vengono sospese immediatamente. Ad insindacabile giudizio del personale del C.T.A.-C.F.S. il cane ed il conduttore vengono esclusi dalle successive operazioni di girata.

Al fine di sicurezza la girata potrà avere luogo solamente in situazioni meteorologiche favorevoli per visibilità e copertura della vegetazione ed in periodi di scarso afflusso di visitatori.

Il numero dei partecipanti alla girata è deciso dal Responsabile per la gestione ed il controllo del cinghiale, in ogni caso il numero massimo di partecipanti non può superare i sei (6) selecontrollori, oltre ai conduttori dei cani limieri che non devono essere necessariamente selecontrollori.

All'inizio delle operazioni tutti gli operatori convocati si recano nell'ora prestabilita presso il punto di raduno. Il ritardo al raduno comporta l'esclusione giornaliera dall'intervento e l'obbligo di allontanarsi;

Ogni singolo operatore volontario raggiunge l'appostamento assegnato o vi viene accompagnato dagli agenti del CTA/CFS e rimane nell'appostamento stesso fino all'orario stabilito per il termine operazioni di girata;

Senza abbandonare mai l'appostamento, una volta assestato il colpo l'operatore di selezione, anche eventualmente con l'ausilio di un binocolo, deve verificarne l'esito. Gli operatori di selezione sono tenuti a comunicare l'esito di ogni colpo esplosivo, anche di quelli fuori bersaglio. Anche in caso di incertezza sull'esito del colpo, il selecontrollore non deve in nessun caso abbandonare mai, fino al termine della girata, la postazione assegnata.

Il Responsabile per la gestione ed il controllo del cinghiale o il personale del C.F.S. potrà, qualora motivi tecnici, meteorologici o di sicurezza lo rendessero necessario, annullare le girate in programma, rinviandole, se possibile, alla prima giornata utile.

Le operazioni di girata potranno essere effettuate tutto l'anno, ad esclusione dei periodi già previsti per l'abbattimento selettivo da postazione fissa.

Recupero dei capi feriti

Il recupero dei capi feriti dovrà essere effettuato dagli operatori di selezione in collaborazione con il personale del C.T.A.-C.F.S.

I cani impiegati nelle operazioni di recupero dovranno essere abilitati in prove cinofile riconosciute dall'E.N.C.I. In caso di temporanea mancanza di cani abilitati potranno essere utilizzati all'occorrenza ausiliari giudicati idonei dal personale del C.T.A.-C.F.S.

Munizioni

Recenti studi hanno dimostrato che forme di saturnismo si possono verificare quando uccelli predatori o necrofagi si nutrono con animali morti o intossicati, a causa

del piombo disperso, o con animali che ritengono nei tessuti singoli pallini che non hanno provocato un serio ferimento iniziale della preda. Gli aspetti indesiderabili nell'uso di pallini di piombo riguardano soprattutto quella quota di animali feriti e che non è possibile recuperare a cui vanno aggiunti la mortalità secondaria indotta attraverso le catene alimentari, i rischi per gli animali domestici, l'esposizione sia pure limitata nei confronti dell'uomo consumatore di selvaggina, e il trasferimento di particelle di metallo pesante ad altri organismi presenti nell'ambiente.

A tal fine, nell'ambito delle attività del Piano di controllo del Cinghiale, dal 1 Gennaio 2013 sarà vietato l'uso di cartucce che contengono piombo.

Obiettivi e tempi dell'operazione

Considerato il carattere dell'intervento di abbattimento selettivo e la sua finalità esplicita indirizzata alla riduzione dei danni alle attività agricole, si ritiene che l'obiettivo quantitativo raggiungibile nel corso degli abbattimenti non debba essere inferiore a 1.110 capi/annui, la definizione di questo obiettivo numerico deriva da quanto previsto nel precedente Piano sperimentale di controllo.

La stima di almeno 1.110 capi non avendo una stima della popolazione presente rappresenta la base da cui partire e si riferisce solo al primo anno di prelievo selettivo, per i successivi il numero dei capi da abbattere dovrà dipendere dai risultati delle diverse fasi di monitoraggio.

Per quanto riguarda il sesso e le classi di età degli animali si dovrà seguire indicativamente il seguente schema adottato in gran parte d'Europa:

- maschi 50%, femmine 50%;
- piccoli e giovani 75%;
- subadulti 15%;
- adulti 10%.

A cadenza semestrale verranno attentamente valutati per ciascun settore i risultati ottenuti e le modalità di gestione adottate nel corso degli abbattimenti. Sulla base di queste valutazioni si potranno individuare pregi e difetti delle operazioni e nel secondo caso sarà possibile effettuare le opportune correzioni alla strategia di interventi.

Nonostante le indubbie difficoltà, per un'ottimale pianificazione degli interventi è necessario cominciare anche a praticare censimenti. Il metodo più indicato è la battuta su grandi superfici (indicativamente aree di battuta di 50-70 ha ciascuna, con 1,5-2 operatori per ettaro): questo implica un impegno logistico estremamente elevato e richiede un supporto tecnico adeguato sia nella fase organizzativa sia nella fase di interpretazione dei dati censuari. Anche i dati di avvistamento ricavabili da punti fissi vantaggiosi possono costituire una prima base di partenza, pur essendo chiare sottostime delle presenze effettive di cinghiale.

Si deve ribadire qui come sia assolutamente prioritario combattere la detenzione e la liberazione di cinghiali, inasprando i controlli: tutta la strategia di contenimento della specie andrebbe altrimenti vanificata.

In ultimo è necessario ribadire che il danno alle colture agrarie spesso non è correlato alla densità di popolazione. Questo significa che non basta aumentare gli abbattimenti selettivi per veder diminuito l'impatto sull'agricoltura. L'entità del danno è legata alle disponibilità alimentari della foresta (variabili da anno in anno), alla disposizione territoriale dei campi e dei boschi, allo sviluppo del bordo forestale, alla vicinanza delle aree di rifugio (cespuglieti, cedui) rispetto alle colture. Anche le caratteristiche demografiche influiscono sull'entità del danno: popolazioni con un maggior numero di giovani (più mobili e inesperti) tendono ad avere un impatto più forte e diffuso. La stessa origine dei cinghiali può essere determinante: il rilascio di

esemplari d'allevamento (privi di autonomia alimentare e della naturale selvaticità) si è tradotto in un aumento dei danni.

13. MONITORAGGIO

Al fine di contribuire a rimodulare annualmente il piano di gestione del cinghiale e per acquisire la conoscenza dell'ecologia e del comportamento delle popolazioni di cinghiale nel Parco, in particolare relativamente alla scelta dell'habitat ed alla mobilità individuale, nonché allo scopo di compiere degli studi per l'ottenimento di stime attendibili di produttività e di mortalità della popolazione. Risulta fondamentale, per raggiungere tali obiettivi, un sistema standardizzato di raccolta dei dati e un'osservazione dei fenomeni, omogenea e continua negli anni.

Metodi e obiettivi del monitoraggio della popolazione di cinghiale:

- Transetti per il rilevamento diretto degli individui o indiretto dei segni di presenza: in questo modo i rilevamenti sono estesi a tutto l'arco dell'anno, anche se con copertura del territorio e sforzo di monitoraggio molto difformi dal punto di vista stagionale. L'indice di abbondanza relativa ottenuto sarà rappresentato dall'individuo rilevato e/o dai segni di presenza per chilometro percorso (IKA).
- Monitoraggio dei danni: Al fine di ridurre il conflitto tra i soggetti coinvolti verranno raccolte tutte le informazioni relative alla distribuzione geografica e all'entità dell'impatto dei danni alle colture. I dati relativi a tutti gli eventi di danno verranno registrati in un nuovo database. Il personale di vigilanza CFS - CTA, al fine di uniformare i dati raccolti, utilizzerà il "Verbale di rilevamento dei danni" fornito dall'Ente Parco. Tutti i dati saranno georeferenziati.
- Monitoraggio degli strumenti di prevenzione: anche per gli strumenti di prevenzione è prevista una raccolta ed analisi dei dati, che verranno raccolti in un'unica scheda di rilevamento, la quale dovrà indicare:
 - data e ubicazione dell'intervento preventivo;
 - tipologia colturale protetta;
 - caratteristiche tecniche dell'operazione eseguita, come la metodologia utilizzata, l'estensione dell'area, i costi dei materiali e della manodopera.

I dati dovranno essere georeferenziati.

- Determinazione dell'età: la tecnica che sarà utilizzata si basa sull'esame dello stato della tavola dentaria. L'analisi della mandibola sarà effettuata su tutti i capi abbattuti.
- Tasso di natalità: si procederà all'analisi degli apparati riproduttivi delle femmine abbattute nell'attività di controllo (questa azione sarà possibile realizzarla con la collaborazione di un veterinario in convenzione o solo a seguito di formazione del personale dell'Ente Parco).
- Produttività forestale: si procederà al monitoraggio della produttività delle essenze forestali in aree campione per valutare la produttività della popolazione di cinghiali che varia largamente in funzione delle disponibilità alimentari e dei fattori climatici e sociali che possono intervenire.
- Monitoraggio delle catture e degli abbattimenti attraverso l'analisi dello sforzo e dell'efficienza dell'abbattimento e delle catture e il rapporto tra colpi sparati ed animali abbattuti.
- Monitoraggio delle caratteristiche morfologiche: ciascun animale prelevato sarà oggetto di indagini biometriche. Le misure rilevate saranno riportate su apposita scheda allegata al presente piano.
- Monitoraggio del Lupo: nell'ambito del Progetto Life Wolfnet, di cui l'Ente Parco è partner, sono previste attività di monitoraggio con foto-trappole e wolf-howling.

Per mettere a punto sempre più efficaci strategie di contenimento del cinghiale, tali da garantire la tutela della biodiversità e il ripristino dell'equilibrio tra le diverse specie animali, risulta opportuno approfondire le conoscenze scientifiche relative alla popolazione di cinghiale presente, soprattutto perché nel determinare l'attuale diffusione del cinghiale è opportuno considerare un importante fattore: l'interesse venatorio nei confronti di questa specie. A tale aspetto è collegato il fenomeno dell'immissione di capi, avvenuto a più riprese negli anni passati. Tali pratiche sono state inoltre effettuate senza accertamenti sull'origine degli esemplari, utilizzando spesso individui provenienti dall'Europa centrale e orientale e ibridi con il maiale domestico, per altro con conseguente aumento della taglia e della prolificità. Inoltre, determinante per la diffusione locale di soggetti incrociati è stata la pratica dell'allevamento dei suini domestici allo stato brado e semi-brado. Tale pratica tradizionale è stata molto diffusa in passato in alcune aree all'interno del Parco.

È noto come informazioni sulla genetica della popolazione presente in un determinato territorio sono infatti di primaria importanza al fine di sviluppare e implementare programmi di gestione di situazioni in cui, specialmente a causa di immissioni non controllate di individui di varia provenienza e della pratica dell'allevamento allo stato brado di maiali, è stato compromesso il naturale equilibrio della fauna selvatica in quel dato ecosistema.

A questo scopo, compatibilmente con le risorse disponibili in bilancio, l'Ente Parco intende procedere anche ad un monitoraggio da un punto di vista genetico di un campione rappresentativo degli animali abbattuti o catturati.

Tutte i dati dei monitoraggi confluiranno in un geodatabase territoriale al fine di avere la possibilità di indirizzare differenti azioni previste nel piano nelle diverse aree tenendo conto di più variabili.

In conclusione l'Ente Parco Nazionale del Pollino è un ente pubblico e, in quanto tale, prevedrà la diffusione dei risultati ottenuti, sia per scopi di ricerca, per consultazione da parte di altri enti, o per divulgazione degli stessi alla popolazione.